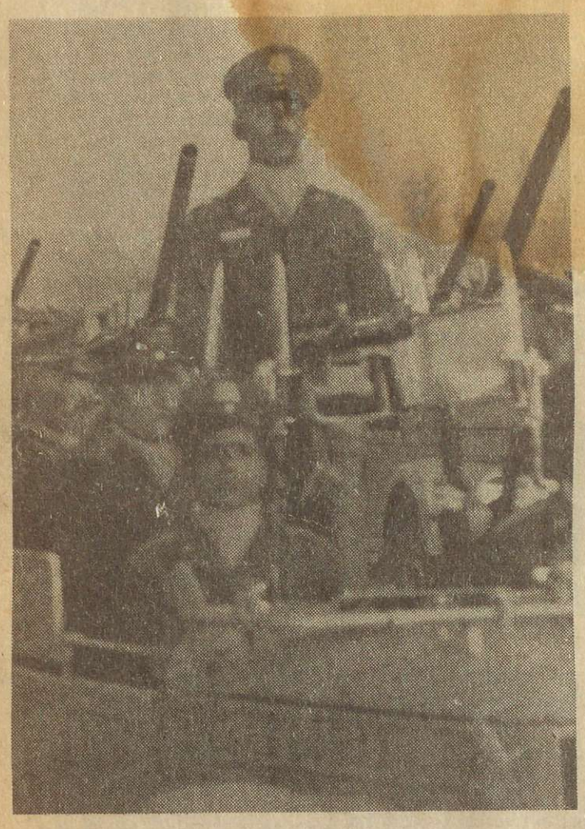
quotidiano dei lavoratori

sabato 9 settembre 1978

L. 200

Siderurgia: blocchi stradali

ULTIMORA - Alcune centinaia di operai della «Siderurgia Lucana» hanno bloccato stamane la superstrada «Basentana», lungo la direttrice per Matera, in località «Varco Izzo». I lavoratori, da diversi mesi in cassa integrazione, hanno attuato la protesta dopo un'assemblea, tenuta all'ingerno dello stabilimento, che dà lavoro ad oltre 700 persone. I manifesrtanti protestano per la lentezza dell'intervento «Gepi» che dovrebbe xonsentire la ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento. Le maesrtranze della «Siderurgia Lucana» hanno preannunciato per i prossimi giorni altre azioni di lotta.



Le truppe dello Scià reprimono la rivolta a cannonate

Scontri armati nel centro di Teheran: più di 60 morti

Impiego di carri armati e cannoni per bombardare le barricate - Molti soldati fucilati sul posto per essersi rifiutati di sparare sulla folla
Le iniziative di solidarietà in Italia con i compagni e i democratici iraniani

A poche ore di distanza dalla proclamazione della legge marziale a Teheran e in altre undici città dell'Iran, la Piazza del Parlamento, Piazza Jaleh e le vie adiacenti sono state invase dalla popolazione, che ha immediatamente innalzato delle barricate. Poco dopo anche il Bazar di Teheran ed altre località si sono trasformate in centri di combattimento e di guerriglia urbana. La polizia, la gendarmeria e l'esercito sono intervenuti contro la popolazione, in una prima fase, aprendo il fuoco sulla folla. Un primo episodio di ribellione dei soldati è stato registrato quando uno di essi si è dato fuoco. La sua morte è stata l'inizio di una serie di altre vittime, fra i soldati semplici, che sono stati fucilati sul posto dopo aver rifiutato di sparare sulla popolazione. Intanto dietro alle barricate si ingrossavano le file dei manifestanti che gridavano: «abbasso la dinastia Pahlavi» e «viva la repubblica». Più tardi, sono arrivati i rinforzi e le prime cariche consistevano secondo l'agenzia *Upi*, nelle cannonate indirizzate contro le barricate. Verso le ore dodici locali (10,30 ore italiane) diversi elicotteri hanno iniziato a sorvolare la città e subito dopo una colonna di fumo nero si è alzata dalla parte del Bazar e raffiche di mitra hanno falciato i manifestanti davanti al parlamento. Ma anche questo intervento non ha potuto fermare l'imponente manifestazione che avanzava, al punto che il governo e lo stato maggiore hanno dovute far uso dei carri armati, nel tentativo di sfondare le barricate. Verso le ore 15, abbiamo ricevuto una telefonata diretta da Teheran che fra l'altro ci ha segnalato l'arrivo di tre aerei israeliani sul posto con a bordo commandos sionisti, esperti di anti-guerriglia. Secondo testimoni stranieri almeno una ventina di persone nelle prime due ore, sono state colpite dai proiettili nella sparatoria di Piazza Jaleh, perdendo la vita. Più tardi la Radio iraniana ha parlato di 60 morti tra la folla e centinaia di feriti. Gli scontri di ieri sono avvenuti un giorno dopo la grandiosa manifestazione di mercoledì che ha visto sfilare per le vie della capitale oltre un milione di persone, malgrado il divieto di pubbliche manifestazioni posto dal nuovo governo, tra poliziotti e soldati che con le loro baionette e mitragliere sono rimasti immobili per l'intera giornata. Durante questa manifestazione, la popolazione lanciava fiori ai soldati gridando: *«Viva Khomeini»* (leader religioso esiliato in Irak), *«Viva la repubblica»* e *«A morte gli americani»*. Quest'ultima frase era indirizzata ai 45.000 consiglieri militari Usa che hanno praticamente in mano l'esercito dello scià. Nella giornata di ieri (fino alle ore 18 gli scontri erano ancora in corso) sono state assaltate anche diverse banche, centri governativi e società straniere. Un simile massacro, come quello di ieri, era già stato commesso dallo scià nel '63, quando in seguito ad una insurrezione popolare sono rimasti uccise circa 15.000 persone soltanto nella capitale. Di seguito riportiamo il comunicato emesso dall'esecutivo di Democrazia Proletaria sugli avvenimenti di ieri a Teheran: «Il regime fascista e assassino dello Scià vacilla sotto i colpi del movimento popolare, religioso, progressista e delle forze organizzate anti-dittatoriali. Ormai da alcuni mesi scioperi, manifestazioni, movimenti di resistenza attaccano i centri del potere (sedi del partito unico, centri della Savak e degli apparati repressivi). Anche all'interno dell'esercito si notano le prime ribellioni e defezioni. È ormai in atto un vasto movimento pre-insurrezionale che unifica la larga maggioranza degli strati operai-popolari con i «ceti medi».

Bombardamenti, ponte aereo da Tel Aviv e intervento dei commandos anti-guerriglia israeliani: la santa alleanza reazionaria regionale accorre in difesa del «trono del pavone».

Democrazia Proletaria da sempre solidale, senza settarismi, con le forze politiche e studentesche costrette all'emigrazione, invita le forze democratiche e progressiste, le organizzazioni sindacali ad innalzare una fattiva protesta attraverso boicottaggi e con il blocco delle forniture di armi italiane al regime di Reza Pahlevi, chiede la rottura immediata dei rapporti diplomatici, il riconoscimento ufficiale dell'opposizione democratica nel nostro paese. Democrazia Proletaria inoltre, invita tutte le Federazioni, i collettivi a dar vita, senza esitazione a manifestazioni, dibattiti e forme di lotta militanti contro il regime sanguinario dello Scià».

ed. ru.

In solidarietà con le lotte del popolo Iraniano oggi pomeriggio, alle 16,30, a Milano, manifestazione cittadina. La partenza sarà da p.za S. Stefano.

A pagina 4:

Lo sciopero dei ferrovieri aderenti alla Fisafs

A pagina 7:

I colloqui di Camp David tra Carter, Sadat e Begin

Quale svolta meridionalista?

di Pino Ferraris

Ricordiamo tutti la lezione e il monito che è venuto dal Sud con il referendum.

Ricordiamo tutti il segno che è venuto, soprattutto al Pci, dalle elezioni amministrative meridionali a partire da quelle più remote di Castellamare sino alle ultimissime di Ittiri.

Ad essi hanno fatto seguito comizi e manifestazioni del Pci nel Meridione, agitazione dei socialisti attorno alla Cassa per il Mezzogiorno, altisonanti proposizioni della centralità meridionale nei Comitati Centrali e nei documenti, affermazioni ultimative di questo tipo: sulla politica meridionalista si decide se il governo vive o muore. Di fronte al rumoreggiare inquieto della sinistra governativa, il Presidente del Consiglio, parlando ieri dalla tribuna meridionalistica della Fiera del Levante di Bari, è rimasto serenamente impassibile.

«Al servizio delle genti meridionali noi abbiamo semplificato, coordinato e sveltito le procedure amministrative, daremo qualche dotazione supplettiva per l'edilizia e ci auguriamo che il felice clima meridionale faccia prosperare il turismo»: questo in sostanza il dimesso e cinico enunciato di Andreotti, detto con la fredda semplicità del membro di un consiglio di amministrazione.

Un dramma sociale meridionale? Una emergenza e una svolta meridionalistica? Assolutamente fuori dal suo orizzonte considerazioni, temi e toni di questo genere. Il discorso di Andreotti di Bari ha il senso di una dichiarazione di assoluta autonomia del Governo dalla sua maggioranza [e soprattutto dalla ala enfatica e rumorosa di sinistra].

Abdon Alinovi che su Rinascita *di ieri, non a caso, ha scritto un articolo ricco di aggettivi e intitolato ad una «svolta nella questione meridionale» è servito. Ad essere sinceri ha stupito anche noi un discorso così cinico e freddo, così «amministrativo», così distaccato anche da un riferimento strumentale ai giovani senza lavoro, agli operai delle fabbriche che chiudono, del Sud. Ha stupito anche noi la spietata assenza nel discorso di Andreotti di ogni concessione almeno alla promessa soprattutto da una tribuna che per anni è stata usata per allestire «fiere delle illusioni».*

Probabilmente Andreotti è ormai assolutamente sicuro che la «sinistra» può lasciarla abbaiare perchè intanto non morde. Non sappiamo immaginare cosa dirà il Pci e come farà entrare lo «snellimento delle procedure» e le «quote suppletive» quali elementi caratterizzanti la vocazione occupazionale e meridionalistica del piano Pandolfi.

Ciò che risulta sicuro è che il Pci, nel Meridione più che altrove, non si trova in mezzo ad un guado, ma in mezzo ad un oceano di cui non riesce più a vedere nè la spiagga dell'influenza di governo nè la sponda del rapporto con le masse.

Intervista a Edoarda Masi nel secondo anniversario della morte di Mao-tse-tung

«Ora in Cina soffia il vento della restaurazione politica»

In occasione del 2° anniversario della morte di Mao-Tse-Tung, abbiamo intervistato Edoarda Masi che è stata in Cina dal giugno '76 all'agosto '77 ed ha così potuto seguire la delicata fase del passaggio al dopo Mao e dell'attacco alla «Banda dei 4». Edoarda Masi è una studiosa della Cina contemporanea e della letteratura cinese: ha insegnato per due anni all'istituto di lingue orientali a Napoli, raccolto e tradotto alcune opere di Lu Shun, il principale poeta cinese, collaborato a Quaderni Rossi prima, a «Quaderni piacentini» poi, e scritto un libro sulla contestazione cinese e di riflessione sulla rivoluzione culturale. Attualmente è in procinto di pubblicare, presso Mondadori, un «diario» *dell'ultimo periodo trascorso nel paese intitolato: «Per la Cina: Confuciani e Proletari».D: A Distanza di due anni dalla morte di Mao, che cosa è cambiato secondo te, nella politica interna cinese?*

R: Dopo che i dirigenti del Pcc, circa nella seconda metà degli anni cinquanta, sottoposero a critica il sistema di pianificazione accentrata e di gestione delle imprese di imitazione sovietica, furono tentate diverse strade che consentissero di contemperare la pianificazione con un certo grado di decentramento amministrativo e gestionale, e portassero gradualmente a una crescita dell'effettiva partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e dei cittadini alla direzione dello stato, fino a che - maturate le condizioni oggettive e soggettive - si arrivasse a una loro effettiva «presa del potere» economico. Questo processo, nell'interpretazione di Mao, era visto come una lunga, dura e tortuosa lotta di classe nella società socialista. Gli attuali dirigenti, almeno nella corrente che fra di essi sembra prevalere, ritengono che questi esperimenti siano stati fallimentari, e scelgono di riprendere la vecchia via di sviluppo già seguita dall'Unione Sovietica: cioè l'imitazione dell'accumulazione e della riproduzione del capitale già attuate dalla borghesia nell'Europa occidentale, col correttivo della pianificazione, rigidamente accentrata. Probabilmente non tutte le correnti oggi al potere concordano pienamente su questo programma: si spiega così l'interesse per il sistema jugoslavo. Tutti però sembrano concordare nell'abbandono della ricerca delle alternative alla produttività perseguita come fine e dell'uscita dal sistema mercantile. Coerentemente, vengono abbandonati i principi di «autonomia e autosufficienza» e vengono tagliati i margini di parziale gestione autonoma dei fondi di investimento da parte delle imprese e delle unità locali. Si cerca inoltre di arrestare un processo - iniziale - di rapporto diretto tra imprese e unità di base dello stesso territorio e si mantiene fermo il riferimento alla piramide gerarchica per ogni decisione di qualche peso (per esempio una fabbrica non può decidere da sè di costruirsi macchine per il proprio uso). Queste, almeno, sono le tendenze della dirigenza: quello che effettivamente avviene nella società è assai più complesso. Anche nelle scuole c'è un ripristino della situazione precedente alla rivoluzione culturale e l'adozione di un sistema selettivo piuttosto rigido.

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del compagno Mao Tze-tung. Il suo insegnamento e il suo esempio costituiscono, indipendentemente dallo sviluppo della situazione cinese, un patrimonio importante per i rivoluzionari di tutto il mondo. Così abbiamo voluto ricordarlo intervistando una compagna che ha studiato a fondo la realtà cinese e che al PCC esprime critiche in gran parte condivisibili. Questo ci è parso il modo più maoista per ricordare il compagno Mao Tze-tung.

D: Esiste un movimento delle donne e se sì, in che direzione si sta muovendo?

R: Il movimento di liberazione delle donne, che, assieme a quello dei contadini è stato un momento fondamentale della rivoluzione cinese, oggi non esiste come tale. Durante la rivoluzione culturale si abbe per un certo periodo l'attenuatazione della rigida morale sessuale tra i giovani, ma la cosa riguardò la gioventù nel suo complesso, e il motivo della liberazione delle donne non divenne motivo centrale. Un tentativo di rilanciare in termini nuovi il movimento si ebbe durante la campagna contro Confucio dei primi anni '70; e un nuovo tentativo c'è stato l'anno scorso, quando era in corso la preparazione del congresso dell'associazione delle donne (nei documenti si parlava apertamente di lotta al potere burocratico e maschile). Oggi però siamo rientrati nell'ordine: il congresso dell'associazione che si svolge oggi è quello di un'organizzazione di massa secondo il modello stereotipato di matrice sovietica, completamente subalterna e accodata al potere ufficiale. L'ideologia oggi proposta al popolo è il ripristino dei vecchi valori: una ideologia conservatrice mascherata di populismo. In questo momento non c'è neppure da pensare a un rilancio del movimento di liberazione

D: Secondo te, che cosa ha significato la caccia alle streghe scatenata contro la «banda dei 4»?

R: Dietro l'attacco alla «banda dei 4» c'è il rovesciamento di molte componenti della politica di Mao, specie (ma non solo) negli ultimi 14 anni. I dirigenti oggi al potere non appartengono a una sola corrente: ci sono i sostenitori dichiarati di una linea politica e economica contraria a quella di Mao (come Deng Xiaobing), c'è una parte della vecchia guardia di Yenan; c'è larga parte della burocrazia moderata di partito, disposta a seguire alcuni principi di Mao ma nell'ordine e nella conservazione. Nella società, sono favorevoli alla svolta attuale, in grande maggioranza, i ceti medi colti e semi colti e gli ambienti intellettuali e accademici: sosono divisi i quadri di base, gli operai, i contadini e i giovani.

La «banda dei 4» - cioè nominalmente i quattro dirigenti depurati che fanno da paravento all'operazione - non trovano molti sostenitori (in ogni caso, per ovvi moti-

segue a pag. 8

Valeria Fieramonte

Signorile accusa il Pci: volete rompere il Psi

Divampa la polemica tra i socialisti

La polemica accesa da Craxi sul problema del leninismo si è rapidamente allargata alle tematiche relative al quadro politico e alla situazione interna al Psi. Ormai non passa giorno senza segnalare nuovi interventi e nuove interpretazioni. Le più significative di ieri sono senza dubbio l'articolo di De Martino comparso su *Repubblica*, l'intervento di sette membri del Cc socialista sull'*Avanti!* e l'intervista di Signorile al *Corriere della Sera*. Cominciamo da quest'ultima, certamente destinata a sollevare le maggiori polemiche. Signorile in sostanza ribadisce cose già dette: l'intento del Psi è quello di forgiare una «sinistra di governo», e per giungere a tale obiettivo (fondamentale per realizzare «l'alternanza di governo» con la Dc) il Pci deve rinnegare il leninismo e tutti i suoi derivati, a cominciare dal centralismo democratico. Cose note insomma; ma Signorile recupera anche uno dei più recenti elementi di polemica, e rilancia al Pci l'accusa di voler provocare una scissione nel Psi. L'intento, anche in questa occasione, è duplice: da un lato avvertire il Pci che giochi sotterranei verranno accettati dal gruppo dirigente del Psi, dall'altro additare subito De Martino alla base socialista come un «agente» per conto del Pci. *Il Corriere* titola in modo forzato la lettera delle dichiarazioni di Signorile, ma il senso è indubbiamente corretto. Il riferimento al Psiup infatti (ancorchè discutibile sotto il profilo storico: Vecchietti, Valori e C. D'accordo, ma che dire di Basso e Foa, per esempio, come agenti del Pci?) non lascia spazio a dubbi. Così come diventa sempre più chiaro che l'obiettivo attuale del Psi non è la ricostituzione *tout-court* di un centro sinistra: ipotesi che per lungo tempo il Pci ha indicato come la vera matrice che ispirava l'offensiva craxiana.

De Martino ha ampliato nell'articolo su *Repubblica* le argomentazioni già contenute nella sua lettera inviata alla Direzione del Psi: il vero movente di Craxi è la volontà di rottura dell'unità con il Pci, si vuole trasformare il Psi in un partito socialdemocratico amarxista che accetta il capitalismo come cornice economica e culturale entro la quale operare, il dissidio Psi-Pci così com'è condotto serve solo alla destra. In più De Martino aggiunge una serie di critiche alla gestione interna del partito, che di fatto viene definita autoritaria.

Da questa critica prende le mosse anche l'intervento di Achilli, Leon, Amendola, Benzoni, Cenerino, Codignola, Vittorini pubblicato sull'*Avanti*. Dopo aver affermato che «*modifiche - che noi riteniamo vere e proprie svolte di natura ideologica e politica - vengono introdotte a getto continuo senza mai essere state discusse nelle sedi di partito*», i sette membri del Cc socialista attaccano la gestione dell'*Avanti* e del partito nel suo insieme (rivendicando il diritto alla verifica), svolgendo poi una serie di considerazioni sulle finalità politiche del gruppo dirigente. Considerazioni che in alcuni punti collimano con quelle di De Martino: Craxi si propone non già di accelerare ma di bloccare il processo di revisione nel Pci e quindi di puntare alla sua emarginazione; le trasformazioni che vengono introdotte nel Psi sono tali da snaturare la fisionomia storica e strategica (di qui il richiamo alle conclusioni del congresso di Torino, che Craxi avrebbe «tradito.) del partito socialista. Un attacco, questo, assai duro e puntuale, certamente più argomentato di quello di De Martino.

d. p.

A Torino la Cisl sulle posizioni di Carniti

Pieno appoggio della Cisl torinese alle posizioni espresse da Carniti - Intanto procede il confronto nella Flm sulla piattaforma - Per Caviglioli le difficoltà e le disomogeneità che vi sono non vanno artificialmente drammatizzate

ROMA — I consigli generali della Flm si riuniranno il 27/28/29 per avallare l'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici. Intanto la lettera della disdetta formale del contratto è già stata inviata, mentre il dibattito prosegue per la messa a punto delle proposte. Dunque la Flm non è immobilizzata dalle polemiche interne? *La stampa tende a dipingere il clima più confuso ed incerto di quello che è in realtà*». E' Caviglioli, segretario nazionale dei metalmeccanici che ribatte alla domanda.

Ed elenca i punti di omogeneità e quelli su cui «*si sta ancora discutendo*». Il costo complessivo del contratto, dovrebbe aggirarsi tra il 10 e il 13 per cento. Aumenti salariali, complessivamente (aumento uguale per tutti più soldi per riparametrazioni) intorno alle 32 mila lire; la parte uguale per tutti dovrebbe aggirarsi intorno alle 22-24 mila lire. Di scaglionamento «*per ora non se ne parla*» afferma Caviglioli, «*comunque non certo per quanto si riferisce alla parte uguale per tutti. E con questo rimaniamo in linea anche con l'Eur che parlava di scaglionare gli oneri complessivi*».

C'è poi la questione degli scatti. «*Si parla di uno scatto aggiuntivo per gli operai. E' ancora da definire con quali ipotesi, se rivalutato al primo, all'ultimo ecc*». Su questo punto mancando un progetto complessivo non ci sono diverse posizioni nei metalmeccanici. Anche sulla prima parte delle piattaforme, quella sul controllo, non ci sono divergenze. Si chiederà l'allargamento della possibilità di intervento sindacale sulle scelte aziendali.

La nota dolente è l'orario. «*Ma anche su questo non drammatizziamo il confronto*» afferma Caviglioli. Ammette «*margini di dissenso*»; la Fim insiste per una riduzione a 37 ore e mezza, cioè mezz'ora in meno al giorno generalizzate, assorbendo le festività e lasciando ai consigli le modalità di gestire un'ulteriore contrazione dell'orario. La Fiom com'è noto, non è d'accordo ed ha avanzato altre ipotesi (ad esempio un aumento del 6% dell'occupazione tramite l'introduzione del part-time). Insomma è cominciato il faticoso lavoro di stesura della bozza. Non c'è omogeneità totale, ma i metalmeccanici intendono presentarsi senza drammatizzazioni al confronto con la categoria se con il resto del sindacato. Uno sforzo non semplice viste che comunque tensioni interne ci state negli ultimi giorni e tensioni ci sono ricorrenti fra Cisl e Cgil. L'ultima sortita è stata del segretario aggiunto della Cisl Carniti.

Ha polemizzato con Lama sull'opposizione alla riduzione dell'orario. Gioco delle parti, polemica strumentale? Secondo Caviglioli le affermazioni di Carniti sono «*serie e fondate. E' vero che esiste un lento consumarsi dell'autonomia sindacale che si subordina al quadro politico. Pertanto* - prosegue Caviglioli - È importante che la discussione ruoti su contenuti. Possiamo dare anche giudizi più o meno duri su Pandolfi poi bisogna vedere quanto si riesce ad incidere». Ricorda ad esempio la rovente polemica sul tetto del deficit della spesa pubblica «*poi scavalcata dalla realtà delle cifre imposte dal governo*». «*Utile dunque* - secondo il segretario Flm - *scontrarsi e confrontarsi su obiettivi su cui lottare, e dei quali possiamo controllare i risultati*». Ma la Cisl non è esente da scivoloni, filo governativi...«*La questine credo sia questa* - prosegue Caviglioli - *non è questione solo di clima moderato che rischia di dilagare. Le proposte di Lama trovano consenziente solo quella parte non rilevante, della Cisl oltranzista, e strettamente filo-democristiana. La maggior parte della confederazione, ha una tradizione, non diciamo di presunzioni di trasformazione globale, ma di presenza conflittuale nel mondo del lavoro. Ora a questa Cisl non può andare bene la linea Lama. C'è una radice profonda quindi nell'opposizione espressa da Carniti*». Secondo Caviglioli dunque non si tratta di «*una sparata*» ma di un dissenso reale che sta emergendo. Dello stesso parere è l'intera Cisl Torinese che ha emesso un comunicato di pieno appoggio alle posizioni di Carniti ed ha ribadito che partendo da queste critiche, «*di metodo e di contenuto*» sta procedendo il confronto unitario a Torino.

g. b.

Trentin e i giovani disoccupati: c'era una volta un «sindacato nuovo»

Bruno Trentin ha perso lo smalto dei tempi migliori e a distanza di quasi un anno dal lancio della sua proposta del sindacato «nuovo» - frutto dell'immissione dei giovani organizzati nelle Leghe dei disoccupati nelle strutture sindacali - prende atto del fallimento di quella proposta per rilanciarne una ancora più fumosa. «Ma [la lotta per l'occupazione giovanile] la si può intendere anche facendo le liste dei figli dei lavoratori già occupati -scrive Trentin sul settimanale della Fgci - e a questo punto sono i lavoratori occupati in una fabbrica che si battono per i loro figli». Anche se Trentin gli dà il tono delle grandi battaglie ideali, la proposta è il preludio alla impostazione largamente dominante nel sindacato: moderazione salariale in cambio di investimenti ed occupazione. I padri in fabbrica si sacrificano pr i figli. A questo punto bisognerebbe chiedere ai nonni [tagliando le pesnioni] di sacrificarsi per i padri licenziati o che non trovano lavoro. Trentin conosce molto bene la realtà occupazionale in Italia e non può sottrarsi dal riconoscere il fallimento della legge 285, anche dal punto di vista della gestione sindacale; «quando abbiamo fatto le lotte si è strappato qualche accordo aziendale che prevedesse nuove assunzioni, quando è mancata la lotta il padrone si è rimangiato tutto». Questa constatazione [ma perchè non trarne le conseguenze?] permette al dirigente sindacale di prendere atto con soddisfazione che le modifiche alla 285 [quelle definitive] accolgono lo spirito delle richieste sindacali, e che quindi ora si tratta di gestirle, costruendo un nuovo tipo di organizzazione sul territorio e in fabbrica, tra occupati, dcisoccupati e precari. Tralasciando gli aspetti concreti delle modifiche attuate - che non costituiscono di per sè una incentivazione reale all'occupazione dei giovani - tralasciando il fatto che la disoccupazione giovanile è un aspetto particolare del più generale problema del mercato del lavoro [i dati elaborati da Luigi Frey sono significativi] il nocciolo del discorso di Trentin sono i contratti d'autunno.

A giugno di quest'anno diverse categorie ed in particolare l'Flm si erano dette disposte ad aprire la discussione sulla piattaforma contrattuale insieme ai giovani organizzati nelle Leghe, che poi sono quelle che sono ovvero in massima parte organismi asfittici [a Roma raccolgono qualche centinaio di giovani]. Ora tutti quei discorsi si infrangono contro la realtà, contro il fatto che l'Flm prepara il suo contratto a Monteporziocatone, al fressco e al chiuso, con un orecchio rivolto alle sedi confederali; contro il fatto che Pandolfi vende fumo anche su un pollo ormai carbonizzato come il Mezzogiorno c'è qualcuno disposto a comprarlo. Di fronte a questa realtà Tretin obiettivamente non può fare di meglio che escogitare la «settimana lunga», perchè non lavorare anche il sabato e la domenica, per 5 o 6 ore al giorno?». E intanto, nonostante lui sia di avviso contrario, la produttività per i padroni aumenta con lo stakhanovismo; con la nocività, con il lavoro ripetitivo e intollerabile; e per questa sacrosanta ragione il rifiuto del lavoro cresce, soprattutto tra i giovani. Così come tra i giovani cresce l'estraneità a questo sindacato, alla sua cultura, alla sua organizzazione e a questa sua politica.

Buona partecipazione all'assemblea svoltasi a Roma contro le carceri speciali

Un primo importante confronto

ROMA - Con l'impegno a partecipare ad una manifestazione indetta per fine mese a Roma dalla Associazione femiliari detenuti comunisti e con l'aggiornamento della discussione su altre scadenze intermedie si è sonclusa giovedì sera la prima assemblea di movimento indetta sulla questione delle carceri speciali.

Nell'aula del rettorato piena di compagni (oltre 1.500) ha preso avvio verso le sette l'assemblea. Lettere in cui era stata indetta l'assemblea era chiusa, pi si è cercato di trovare un'aula a fisica infine si è riusciti ad iniziare al rettorato.

Un'assemblea attenta ha seguito e in particolare gli interventi dell'associazione parenti dei detenuti che hanno illustrato le condizioni in cui sono costretti ad avere i colloqui e il padre di Fabrizio Ceruso (di cui ricorre oggi l'anniversario della morte) che ha ricordato come, subito dopo l'assassinio del figlio, il Pci gli levò la tessera dicendogli che «non era più comunista». Poi interventi più o meno seguiti, di più quelli di testimonianze come quello della compagna del collettivo castelli romani, meno quelli di analisi generale, quasi tutti di membri dell'autonomia, grazia anche allo spregiudicato lavoro della presidenza.

Anche tra questi interventi comunque notevoli diversificazioni che andavano da chi come Riccardo di via dei Volsci poneva la necessità di iniziative di massa legate alla realtà della repressione a Roma, a chi, come il rappresentante dei Comitati Comunisti, chiedeva (mentre l'assemblea si sciog,lieva) di discutere del rapporto tra «avanguardia comunista combattenti e la massa dei detenuti». Un dibattito appena iniziato comunque e che certo ha al suo interno grossi momenti di contraddizione e di contrasto.

La redazione di Radio Città Futura ieri ci ha mandato un comunicato in cui spiega di non essere stata tra i promotori di questa assemblea ritenendo che il modo con cui è stata indetta aprisse la strada ad uno scorretto metodo di confronto politico. Si esprime i vece nel comunicato la massima disponibilità a lavorare e dar vita ad un organismo unitario, ma non a partecipare a «nuove edizioni di intergruppi».

ATTENTATI
Bomba esplode sull'autostrada Bergamo-Brescia

Una bomba di notevole potenza è esplosa la notte scorsa nei pressi dell'autostrada Bergamo-Brescia, a circa tre metri dalla corsia diretta a Brescia. Secondo i carabinieri, se al momento dello scoppio fosse transitata un'auto, questa sarebbe stata investita dallo scoppio con gravi conseguenze. L'ordigno ha provocato una grossa buca, senza coinvolgere la sede stradale. Secondo i primi accertamenti la bomba era probabilmente composta da polvere nera ed è stata posta in un cestino metallico per raccogliere i rifiuti. Si presume che l'esplosione sia stata provocata da alcuni colpi di pistola sparati contro il contenitore: infatti nel cestino sono stati trovati fori di proiettile, mentre non si sono reperite tracce di miccia. Al momento sono in corso indagini per far luce sulla vicenda. Per ora nessuno ha rivendicato l'azione né esistono altri indizi che possano orientare gli investigatori verso una precisa direzione.

LOCKHEED
Ancora sotto interrogatorio Lefebvre

Il confronto continuo, giorno per giorno, tra Ovidio Lefebvre e il segretario particolare di Tanassi, Palmiotti sta rendendo l'aria di «Palazzo della Consulta» davvero rovente, Ovidio per buona parte dell'udienza di ieri, dopo essersi detto offeso dall'accusa di impostore mossagli da Palmiotti, aha iniziato una ricostruzione piuttosto particolareggiata degli avvenimenti che circondarono la vendita degli aerei della Lockeed, tanto da rendere Palmiotti visibilmente nervoso.

Tra l'aktro Ovidio per la prima volta, ha accusato il segretario di Tanassi di vera e propria concussione qundo ha detto che «*al momento della seconda prestazione Palmiotti mi fece intendere che non sarebbe stato insensibile a un gesto di omaggio da parte mia*». Palmiotti a quel punto ha chiesto alla corte di potersi ritirare: «*Se il mio sistema nervoso dovesse cedere potrei fare qualche gesto inconsulto*». L'avv. D'Agostino; difensore di Lefebvre senza pietà ha detto a quel punto che il 18 giugno del 1971 la moglie di Palmiotti ricevette un accredito proprio di 10 milioni che era la cifra dichiarata da Ovidio.

ROMA
La Fulp boicotterà le navi cilene

La segreteria della Fulp (Federazione unitaria lavoratori porti) Cgil, Cisl, Uil ha deciso, in occasione dell'anniversario del golpe in Cile, di effettuare il boicottaggio dei porti italiani nei confronti delle navi cilene per lunedì 11. In un comunicato la Fulp dichiara che con questa iniziativa «*vuole innovare la testimonianza della solidarietà fraterna dei lavoratori portuali italiani ai lavoratori ed al popolo cileno oppressi dal regime fascista ed auspica il rpristino di ogni libertà democratica*».

REPRESSIONE
Al compagno Lazagna tolta la patente!

TORINO - Un'altra incredibile provocazione è stata attuata nei confronti di Gibi Lazagna; la medaglia d'argento della resistenza ha dovuto subire anche il ritiro della patente, chiesto e attuato dalla prefettura di Genova sulla base di una presunta «*mancanza di requisiti morali indispensabili per il possesso*». Condannato con una sentenza a dir poco scandalosa dal tribunale di Torino a 4 anni in quanto presunto «capo delle Br», durante l'ultimo periodo di caccia alle streghe, per tutta la deficienza dell'apparato poliziesco a trovare i veri brigatisti, le autorità si accaniscono su coloro che, come Gibi, non amano la cronaca, ma pensano solo a lavorare in campagna, tranquilli: «*La patente mi serviva per guidare il trattore*» ha detto Lazagna, «*per coltivare i campi. Mi hanno impedito di fare l'avvocato, mi hanno tolto la cattedra di Urbino, adesso in pratica mi vogliono impedire di fare il contadino*». Non è che l'ultimo atto di una lunga catena: «*qualche giorno fa mi hanno anche vietato l'espatrio e non ho il passaporto non ho la carta d'identità e l'unico documento era per me la patente. Ora neanche quella e possono fermarmi quando vogliono*» ha commentanto ancora amareggiato il compagno Gibi. La motivazione poi è ancora più scandalosa: uno Stato pieno di gente senza scrupoli ha il coraggio di ritirare un documento per «mancanza di requisiti morali» a un comandante partigiano, a un compagno, da sempre combattente antifascista. Continua il compagno Lazagna: «*In pratica con questo provvedimento di gravità eccezionale mi spingono a chiudermi dentro uno spazio di 3 kmq. e questo è peggio della galera perchè questa pena oltretutto non è neanche contanta negli anni, è tutta 'gratis'. In Sudafrica ti ammazzano ma non ti tolgono la possibilità di fare il contadino. Questa situazione è causata dal gen. Dalla C iesa. Ce l'ha con me fin da quando avevo lavorato per smascherare i retroscena della strage di Alessandria: appena ha avuto carta bianca si è preso le sue vendette. Lui è ancora in attesa di giudizio per le sue responsabilità nella strage. Perchè non gli hanno tolto la patente?*

REPRESSIONE
Libertà per i compagni antifascisti di Firenze

Pubblichiamo stralci di un comunicato diffuso dai familiari e dagli avvocati difensori di quattro compagni antifascisti arrestati nel corso di una inaudita provocazione, che tuttora continua, imbastita durante le retate poliziesche eseguite in Toscana dopo la conclusione della vicenda Moro.

I compagni *Sergio Banti* (artigiano), *Guido Campanelli* (artigiano, invalido di guerra partigiano) *Renzo Cerbai* (operaio) e *Gianna Rubino*, i primi tre tuttora detenuti nel Carcere fiorentino delle Murate, *si rivolgono:*

al movimento *ai compagni alla pubblica opinione* per far presente che il 12 luglio scorso sono stati arrestati con la assurda accusa di porto detenzione, cessione di armi» e che fino ad oggi non è stata loro contestata, così come prevede l'articolo 387 del codice di Pp *alcuna accusa concreta*. Si fa presente che *nessuna arma o comunicazione* è venuta fuori dalle molte perquisizioni che la Digos ha effettuato sia nell'abitazione che nei luoghi di lavoro, tanto prima che dopo l'arresto.

La compagna Gianna dopo 20 giorni di carcerazione è stata rilasciata senza che nessuno le abbia motivato il fatto e senza obblighi di sorta.

Che si tratti di una montatura o di un colossale granchio è provato, oltre che dal fatto che non è stara rinvenuta nessuna arma da come, nei primi giorni dell'arresto, i giornali di tutta Italia, chiaramente ispirati, hanno riempito colonne sulla «brillantissima operazione» della Digos fiorentina.

Da tale operazione ci si attendeva la soluzione del caso «Moro» lo sgominamento della «nascente colonna» delle Br della Toscana, nonchè l'avere assicurato alla giustizia il capo delle Br della Toscana, Lazio, Emilia ed i suoi più stretti collaboratori...

Poi improvviso, l'assoluto silenzio della stampa che pare acer dimenticato completamente l'euforia di metà luglio, tanto che la scarcerazione della «donna del capo» Gianni Rubino, è passata completamente sotto silenzio.

Perchè

I compagni arrestati, mentre denunciano i fatti, ricordano a tutti i compagni che le ondate repressive del '69, '72, '74 sono sempre cominciate con l'arresto di qualche elemento in vista, nella speranza che, se la pubblica opinione non si fosse mobilitata, sarebbe stato più facile criminalizzare e colpire l'opposizione al regime.

Ricordare *Pinelli, Valpreda, Lollo, Panzieri, Valitutti e buon ultimo, avvisati*, serve solo per far presente al momento, che l'attacco degli Uffici Politic, della Digos, si mantiene costante e coerente, sia nelle idee che nella prassi.

Perciò noi riteniamo necessario a Firenze ed in tutta Italia la rifondazione di Comitati contro la repressione, che travalicando il caso personale, diventino vere e proprie strutture di controinformazione al servizio del movimento ed a tutela dei compagni umputati e imputandi.

è necessario che il movimento, che l'opposizione di sinistra che i sinceri democratici si rendano conto della gravità del momento che attraversiamo e che superino, almeno nella difesa della legalità democratica, i loro contrasti e le loro divergenze facendo un fronte comune contro i tentativi di eliminare ogni opposizione al regime.

LA SITUAZIONE

La CEE, la lira e Pandolfi

Un primo contatto «informatico» sul tema dell'integrazione dell'Italia nel sistema monetario europeo si è avuto nei giorni scorsi tra Andreotti, il presidente della Commissione esecutiva Cee Roy Jenkins ed i ministri Pandolfi, Forlani, Ossola, Malfatti. Incerto il ruolo dell'Informatore, il carattere dell'incontro non ha riguardato solo i rapporti europei e le condizioni strettamente «monetarie» alle quali l'Italia dovrebbe adeguarsi, ma ha coinvolto soprattuto il significato e le prospettive che il Piano Pandolfi delinea per il futuro assetto della nostra economia. Avere una dimensione europea implica dunque accettare e concordare con i nostri partners esteri prospettive e vincoli di sviluppo, prima ancora di definire i risvolti politici e le condizioni socio- istituzionali con sindacati e partiti.

Un nuovo prestito di 1,5 miliardi di dollari da parte della Ceee è la taglia che pesa sull'approvazione del Piano triennale, su cui gli ambienti internaiionali, da Mondale a Carter a Jenkins hanno espresso un giudizio molto positivo, purchè non venga annacquato nei confronti ministeriali dei prossimi giorni. L'economia italiana opermane in istuazionedi «stallo»*: ristagno degli investimenti, basso tasso di occupazione, alto livello dell'inflazione, difficoltà di finanziamento delle imprese e di sbocco dei prodotti su un mercato attivo, sono gli squilibrri di fondo; e condizionano il nostro ingresso in una futura congrega monetaria che rischia di segregarci al ruolo di parenti poveri, per poi scacciarci come indesiderati. Anche il deprezzamrnto del dollaro ipoteca sulla possibilità i un ingresso partiario nelle Sme[Sist. Monetario europeo], dato il deprezzamento relativo dela lira rispetto ale concorrenti più forti, ed autonome dall'influenza americana, quali la Germania.*

Proprio la difficoltà di riallineare la nostra moneta a quelle europee, di migliorare il trend di crescita con la partecipazione a un Fondo monetario europeo comunitario, in grado di operare trasferimenti di risorse verso aree e settori più in crisi - Mezzogiorno ed agricoltura - hanno portato a questo vertice informale, in previsione dei prossimi incontri a Parigi e Bruxelles. Maggiori margini di fluttuazione tra le monete, attribuzione di un reale potere al nasciuto Fondo europeo, sganciamento dall'egemonia valutaria americana e contenimento dell'inflazione sono i temi scottanti ancora sul tappeto. In contropartita, l'Italia richiede di non danneggiare ulteriormente un'agricoltura quasi sterile e di non ridurre quella Competitività comodamente ascritta al costo del lavoro e alla crescita della produttività del sistema. Ma lo scotto, ed i margini di manovra artificiosamente ritagliati intorno al mito europeo, sta sortendo i suoi effetti. È tale fa mistificare i veri nodi di ripresa; tale da mettere sotto scacco partiti, sindacati e classe operaia. Evitare che la situazione di stallo si protragga ancora, durante e dopo l'autunno, e che lo scacco si riveli «matto» è compito nostro.

P E

FRIULI
Nuova scossa di terremoto: è la N° 435

La terra ha nuovamente tremato in Friuli dopo quasi tre mesi di pausa. Una scossa tellurica è stata infatti avvertita intorno alle 10 di ieri, con epicentro nei pressi del monte Amariana, vicino a Tolmezzo. L'osservatorio geofisico di Trieste ha parlato di scossa di assestamento calcolata in 4,5 gradi della scala Mercalli. Il sommovimento, che è stato avvertito distintamente nelle zone terremotate porta, per la cronaca, il numero 435. Forse per gli esperti è solo questione di numerixe di abitudine.

ROMA
Sconosciuto in fin di vita per overdose

Un giovane del quale non si conosce il nome, è stato ricoverato in fin di vita al Policlinico; le sue condizioni sono state probabilmente causate da una overdose di sostanze stupefacenti. Lo sconosciuto dell'apparente età di 20-25 anni, è stato colto da malore govedì sera nel piazzale antistante la stazione Tiburtina; è stato immediatamente soccorso da un medico e ricoverato in rianimazione. I sanitari hanno riscontrato un coma profondo, causato, probabilmente da una dose eccessiva di stupefacenti.

Mentre altri CdF chiedono il blocco della legge Scotti, il vertice sindacale decide di non prendere iniziative

In fondo a Lama la «leggina» piace

Dice le stesse cose che pensa lui

«L'assemblea dei lavoratori della **Ire** di Daverio (Varese) esprime il più netto dissenso sul disegno di legge detto «leggina», recentemente approvato dalla Camera ritenendolo inaccettabile per il metodo perchè, per la prima volta, un governo si è inserito nella dialettica tra le parti sociali con il chiaro intento di annullare la loro autonomia di contrattazione; inaccettabile nel merito perchè non affronta la complessa problematica della speculazione salariale, ma introduce esclusivamente elementi di taglio del salario consentendo al padronato il recupero di ampi spazi di manovra. Per questi motivi, proprio nel momento in cui il sindacato si accinge ad affrontare al suo interno il grosso problema della riforma del salario, la leggina Scotti va respinta e non modificata attuando quelle forme di lotta che si rendessero necessarie. Alla leggina si affianca anche il cosiddetto piano Pandolfi che prefigura una strategia a medio termine di compressione dei salari e della spesa pubblica a partire soprattutto dei servizi sociali e dalle pensioni. E' un disegno che qualora venisse perseguito, porterebbe molto indietro la condizione operaia, ridando al padrone in fabbrica e sul territorio, quei margini di profitti e di potere che la classe operaia ha conquistato in tanti anni di lotta....Per questo l'assemblea dei lavoratori della Ire ritiene che il dibattito sindacale debba venire ripreso nelle fabbriche su questi temi, superando l'attuale fase di confusione ed immobilismo; che il dibattito all'interno del sindacato debba prima avvenire nelle assemblee e dopo con il governo e le forze politiche e che dunque l'incontro governo-sindacati avvenga dopo la consultazione dei lavoratori; che sia necessario già da ora avviare le forme di lotta necessarie, anche a livello generale, per invertire l'attuale tendenza del padronato e del governo di far pagare ancora ai lavoratori e ai ceti meno abbienti le conseguenze della crisi senza compiere nel contempo le scelte necessarie per avviare una società diversa». Questo l'ultimo comunicato contro la «leggina» e il piano Pandolfi pervenutoci in redazione insieme ad analoghe prese di posizione di altre fabbriche. Della **Motor Fides**, ad esempio, una grossa fabbrica di 1000 dipendenti di Marina di Pisa, il cui Cdf ha emesso un comunicato nel quale si esprime «dissenso per la posizione unilaterale assunta dal governo e dal parlamento sulla legge Scotti per il metodo e i contenuti. Per il metodo con il quale si sono ignorate le forze sociali interssate; per i contenuti perchè di fatto essa porta un attacco alla scala mobile con una conseguente perdita netta sul salario. Questi metodi legislativi vanno ad intaccare l'autonomia del sindacato su una materia di propria competenza come la costituzione sancisce. Pertanto il Cdf si unisce alla protesta del movimento sindacale affinchè questa legge trovi le opportune modifiche sicuri anche che la riforma del salrio non può essere riproposta per questa via, ma riveduta nell'ottica delle sperequazioni che esistono su tutto il paese». Sempre da Pisa anche il Cdf della **Guidotti**, una fabbrica farmaceutica con 500 dipendenti li ha inviato un suo comunicato nel quale esprime «unda dura condanna sulla leggina Scotti», e sollecita «una adeguata risposta da parte del movimento sindacale». Anche il consiglio di Fabbrica della **Lancia** di Chivasso (To) ha inviato alla Federazione unitaria il seguente telegramma: «Il Cdf Lancia Chivasso vista la proposta leggina Scotti esprime il suo totale dissenso per gli effetti negativi che colpiscono ancora una volta le masse malvoratrici e ne chiede l'immediata revoca. Il Cdf si impegna a mobilitare i lavoratori qualora la leggina venga approvata».

Vediamo anche alcuni esempi:

Dicevamo, anche sulla base di calcoli effettuati dal sindacato, che il taglio in busta paga per operai ed impiegati, se questo provvedimento passerà, si aggirerà intorno alle 20.000 lire. In alcuni settori alcuni compagni hanno cercato di definire meglio, con maggiore dettagliatezza, l'effettiva perdita secca. Vediamo ad esempio quanto perderebbero al mese un impiegato del 4 livello ed un operaio del 4 livello della Fiat.

Per un impiegato del 4 livelli con 4 scatti di anzianità, la mancata rivalutazione dei punti scattati nel '77 ed i presumibili nel '78 (tot. 40 punti) determinerebbe una perdita mensile, a partire dal 1 gennaio '79, di 19.112 lire.

Per un operaio (4 livello - 4 scatti) la perdita sempre a partire dal 1 gennaio '79, sarebbe di 6.689 lire. Se poi per gli operai Fiat aggiungiamo la mancata incidenza della contingenza sul compenso-turno, la perdita mensile ammonterebbe a L. 4.968+6.689= L. 11.657 (per 1 e 2 turno)»

Il 50% sui ~~prezzi~~ vecchi a Milano in P. Vetra

Carovita, testi scolastici mercatino dei libri usati

MILANO. Si apre in piazza Vetra il mercatino dei libri scolastici usati, edizione 1978, che durerà fino alla fine d'orrobre. Organizzano e allestiscono l'iniziativa due cooperative, che fanno capo rispettivamente a Democrazia Proletaria e al Movimento dei Lavoratori per il Socialismo. Ieri mattina, mentre i rappresentanti delle due cooperative tenevano una conferenza stampa sotto un albero, ferveva il lavoro per gli ultimi preparativi. Si tratta del movimento di 200/250 mila testi, con un passaggio, da adesso alla fine *del mercatino, di circa 10/15* mila compratori.

Le cooperative, sono aperte a tutti coloro che vogliono *vendere libri*, col solo rispetto di alcune condizioni: che si partecipi alla vita del mercatino, accettando l'assemblea dei soci come momento decisionale; e che si rispetti il 50% del prezzo di copertina (non ancora maggiorati dagli aumenti), oltre ad un ulteriore sconto del 10%, operato attraverso buoni che vengono distribuiti davanti alle scuole serali e all'ufficio di collocamento.

Questo il risvolto che i compagni chiamano di «lotta al carovita», che per i libri scolastici non scherza, anche se il boom degli aumenti si è avuto l'anno scorso con punte del 30%. Si è parlato di 8% per quest'anno, ma la stima appare ottimistica. Uno sguardo sommario ai cataloghi mostra disparità abbastanza forti fra le principali case editrici, dovute a scelte diverse di politica editorial.

Si va, dal 4/5% di Zanichelli e della Minerva Italica, a oscillazioni dal 5 al 12% di Loescher, all'8% di Lattes, fino al 12% di De Agostini, e al 14/15% di Mursia, Loffredo e Morano (anche 16/18%), per citare solo alcuni esempi. Il primo dibattito del mercatino oggi pomeriggio, fra insegnanti, studenti, rappresentanti dei sindacati poligrafici e scrittori, ha lo scopo di chiarire i mecccanismi speculativi del mercato dell'editoria scolastica.

Gli organizzatori vogliono dare al mercatino un carattere più politico e mezzo assistenziale degli altri anni. «*Il mercatino* - essi dicono - *deve esaltare la valenza politica della lotta al carovita, deve legare il costo dei libri di testo ai contenuti della scuola, alla «riforma», alla possibilità di rifondazione di un movimento degli studenti, E deve essere punto di riferimento per una riaggregazione dei giovani e degli studenti all'inizio dell'anno, oltre che attuare il tentativo di aprire il dialogo con i genitori nel momento in cui il peso economico della scuola si fa sentire in uno dei suoi aspetti più immediati*». Questo il senso politico dei dibattiti che si succederanno e insieme degli spettacoli che si svolgeranno la sera nella piazza.

La scelta di piazza Vetra è stata in parte obbligata dal *rifiuto della giunta comunale* di concedere il tradizionale spazio delle strade adiacenti all'Università. Ma è anche la scelta di restituire a forme diverse di aggregazione giovanile una piazza, su cui a lungo ha speculato lo scandalismo sulla disgregazione giovanile. La giunta non favorisce l'iniziativa: i costi d'affitto del terreno e di materiale sono alti (si aggireranno sul milione), l'Enel frappone difficoltà per gli agganci della luce, ci sono stati ritardi nel rispondere alla richiesta degli spazi.

Facilitazioni sono state invece fatte ad un secondo mercatino, quello «dell'arco costituzionale».

I movimenti giovanili dei partiti e Comunione e Liberazione operano quest'anno con la Confederazione studentesca, promossa dalla Gioventù Liberale, e che accoglie elementi di destra, fino ai fascisti.

Alternativa «politica» quindi al mercatino di V. Vetra: ma quale, dal PCI al MSI?

Il governo regala ticket ai malati soldi ai medici

Dall'11 settembre i malati assistiti dalle mutue dovranno pagare un ticket di 200 o 400 o 600 lire su ogni medicina di cui avranno bisogno.

Questa cifra rappresenta il 10-20% del prezzo di farmaci il cui costo vero è quasi sempre inferiore a questo 10-20%. La spesa in farmaci prevista per il '78 supererà i 2.000 miliardi cioè 1/5 di tutta la spesa sanitaria.

Anzichè intervenire imponendo una riduzione dei guadagni alle ditte farmaceutiche il governo sceglie la *tassazione sui malati. Basti* pensare che una prescrizone di antibiotici per una bronchite (i medici ne scrivono 10-12 flaconi per ricetta) costerà al malato 6-8 mila lire. Si tratta di prodotti che arrivano ad avere prezzi di 8-10.000 lire al flacone.

In tema di regali alle ditte farmaceutiche è da ricordare quello di oltre 500 miliardi fatto dal governo un anno fa annullando questo debito che le ditte avevano verso le mutue. In tema, invece, di nuove tasse per i lavoraotri il piano Pandolfi è molto esplicito quando dice: Punto 75 B «1.500 miliardi di riduzione della spesa sanitaria da conseguire sia per effetto della minor crescita della spesa(ma ai medici si è già promesso un guadagno doppio che non in passato) sia per effetto di introduzione di concorso degli assistiti all'*onere per determinate prestazioni*».

Contro queste scelte Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, intende sviluppare tutte le possibilità forme di lotta.

La segreteria nazionale di Medicina Democratica movimento di lotta per la salute.

Ma ora dov'è la più ricca contribuente di Genova?

Trasformata in pochi anni da impiegata a industriale

GENOVA — Finalmente l'arcano è stato svelato.. Il mistero che avvolge il nome della più ricca contribuente genovese si è, almeno in parte, dissolta. La signora Francesca Ibba che ha dichiarato per il 1975 un reddito di 288 milioni e rotti, fatto che le ha permesso di superare in un solo colpo armatori, costruttori edili e industriali) è una signora di 37 anni, piccoletta, nera di capelli, emigrata al nord da un paesetto sperduto nel centro della Sardegna . Questa emula dei grandi pescecani del primo dopoguerra ha alle spalle una rapidissima carriera. Nel 1972 *è assunta come impiegata al*la Formec, una ditta che si occupa di costruzione e riparazione di forni industriali. Dal ruolo di impiegata a quello di capitano di industria il passo sembra breve e così da uno stipendio minimo del 1972 ad una dichiarazione dei redditi per oltre 200 milioni nel 1975. Ma il mistero è ancora fitto. La ditta Formec (appalti Italsider e Ansaldo) ha chiuso l'anno scorso e la signora Ibba è partita per altri lidi senza lasciare altra traccia di sè che una colossale dichiarazione dei redditi. Sull'onda di questa dichiarazione sono venute fuori altre cose veramente curiose che riguardano da vicino alcuni personaggi noti e meno noti dell'imprenditoria pubblica e privata genovese. In testa a tutti c'è Ambrogio Puri presidente dell'Italsider che tutto dedito com'è alla sua missione, vive di stenti con la sua famiglia in qualche baraccopoli dichiarando un reddito di un milione e 882 mila lire. Ben diversa è la posizione del grande pastore di greggi, il cardinal Siri, che non ha mai fatto mistero di quali siano i tipi di pecore ceh predilige e ha dichiarato il doppio: 3 milioni e 240 mila lire. Più conflittuale la dichiarazione della grande famiglia dei Costa (navi, banche, oleifici, immobiliari, assicurazioni ecc.), Giacomo ha dichiarato una perdita di 500 milioni e Mario solo 270 mila lire, gli altri tutti meno di dieci milioni. Anche per i politici tempi duri, Angelo Sibilla, segretario regionale della Dc ed architetto, ha perso circa un milione; Taviani, ex ministro e grande boss ligure Dc, i suoi 17 milioni li ha invece tirati fuori.

Per i medici l'annata è stata quasi ovunque sconvolgentemente nera. Basti pensare che il professor Bulgarelli, grande pediatra e docente universitario, ha realizzato solo 7 milioni e il più noto chirurgo della città, oltre che professore universitario e altre cose Batezzati ha guadagnato 43 milioni, ben la metà di un suo collega primario in una normalissima divisione chirurgica di uno degli ospedali cittadini.

Andrea Agostini

Si è discusso in assemblea il caso della donna violentata in ospedale

I medici «coprono» il collega stupratore

CAGLIARI - Giovedì sera all'assemblea indetta per discutere del caso della donna a cui è stata usata violenza in ospedale erano presenti più di duecento persone: molte donne sono intervenute nel dibattito, alcune hanno denunciato qualche perplessità nel partire troppo in fretta su un caso così grave senza prima aver interpellato la diretta interessata, altre, invece, sostenevano che, data la diagnosi di schizofrenia, il fatto centrale era che i medici l'avevano strumentalizzata. Tutta l'assemblea ha comunque riconosciuto che questo caso di violenza, uno dei tanti che ogni giorno si verificano negli ospedali, colpisce e offende tutte le donne e non solo la diretta interessata e che è quindi giusto attaccare la logica baronale di potere e di disprezzo della donna espressa da una parte della classe medica. L'assemblea ha deciso di inviare un esposto alla Procura a nome di tutte le donne, di promuovere una settimana di mobilitazione con cartelli davanti all'ospedale e di chiedere una pagina su un giornale locale gestita dal movimento femminista in cui chiarire la posizione delle donne anche rispetto all'aborto, alla maternità, alla malattia mentale, e al modo con cui questi problemi vengono affrontanti negli ospedali. I medici democratici e i sindacati ospedalieri, sono stati invitati a schierarsi ed è stata promossa una sottoscrizione per portare avanti le iniziative. Sulla vicenda sono intanto state raccolte nuove notizie: la giovane donna si sarebbe recata da sola in ospedale, dove andava spesso per consultarsi col neurologo e qui sarebbe stata trattenuta dal medico del turno di notte che, dopo averla invitata a mangiare una pizza le avrebbe appunto usato violenza assieme al necroforo, che è stato visto uscire dall'ospedale alle sei di mattina, invece che alle due di notte, orario in cui terminava il suo turno. In ospedale ora sta prevalendo un orientamento corporativo dei medici che tende e coprire l'episodio, circondandolo di omertà, per difendere il loro collega

È comunque tradizione dell'ospedale a quanto pare, sottoporre a ricatti e violenze, più o meno larvate, giovani infermiere, allieve e pazienti da parte dei cattedratici forti del loro potere.

LETTERE

Qualità della vita

Cari compagni e compagne

Spero tanto che questa lettera venga pubblicata perchè credo che tratti un problema importante anche se magari scritto non molto bene.

Sono una compagna di Milano , al mio ritorno dalle ferie ho trovato una cosa bruttissima (oltre a tutto il resto) Piazza Santo Stefano, da sempre centro fisico del Movimento è inagibile in quanto piena di galli, galletti e burini d'ogni genere, se prima nonostante tutto era un posto dove si poteva stare ora non lo è più.

Ci sono passati ieri e non sto a raccontare gli abbordaggi, gli sgambetti e le palpate.

La cosa più squallida è che a due metri da stà gente ci sono gruppetti di compagni (ne ho visto alcuni che conosco dell'Mls e di Ao) e di compagni frich e falsi frich che ridacchiano sul buffo di questi abbordaggi mangiando panini presi a prezzi assurdi e in posti dove il poster più decente è quello dei mondiali.

Cazzo compagni lottiamo tanto per riprenderci le cose e poi ci facciamo rubare spazi che da sempre sono stati nostri. Come compagna di Milano avevo sempre considerato S. Stefano come la nostra roccaforte, come un posto dove la polizia non entrava (non gli è mai stato *permesso* di farlo) era la nostra piazza. Purtroppo ciò non succede solo in Santo Stefano ma anche in un sacco di altri posti da sempre terreno nostro, ovunque pappagalli e radical--chic convivono allegramente parlando di fighe, fumo e rivoluzione (quale? non certo la loro che con tutto questo non hanno nulla da dividere).

Io non credo che il Movimento sia morto, non voglio crederlo, quindi compagni se sentite le stesse cose io, se avete le mie stesse paranoie se avete la mia stessa voglia di lottare riprendiamoci gli spazi e ora più che mai riprendiamoci la vita.

Baci a pugno chiuso Armida

Pluralismo sessualità eros e convenzioni sociali

Cari compagni

In una società come la nostra, ove per circa duemila anni si è elevato a «ordo naturale» il concetto morale secondo il quale l'unica funzione sessuale dovrebbe essere quella finalizzata alla procreazione, si può comprendere bene come certe notizie, ad esempio lo scandalo Jeremy Thorpe, possano suscitare nell'animo dell'opinione pubblica, in ispecie in quello dei conservatori, ovvie reazioni di sgomento.

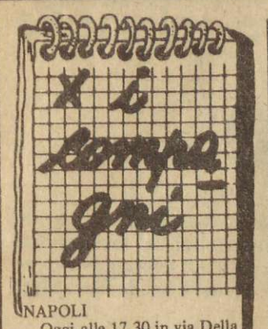
Indubbiamente, in Italia, dalla vittoria del referendum sul divorzio ('74) ad oggi, grazie anche alla massiccia presenza delle compagne femministe sulle piazze, la morale giudaico-cristiana dominante ha dovuto subire un grave colpo. Questo retroterra politico che, ha coronato di rosa le battaglie dell'intera sinistra, permette oggi ai movimenti omosessuali di agire liberamente, Infatti esplode sulle piazze un desiderio da millenni rimosso con la naturale conseguenza di provocare sempre più la crisi dell'attuale monosessualità eterosessuale e del primato del cazzo.

In altre parole bisogna dire che oggi la norma eterosessuale, in seguito a queste provocazioni, è profondamente scossa. E i «normali» non possono non vivere nel loro profondo un curiosissimo terremoto interiore. Le conseguenze di questo terremoto sono del tutto ovvie: reazioni violente da parte di coloro (compagni compresi) che hanno interiorizzato questo modello eterosessuale, sciocchi tentativi di soffocare ogni «diversità», ricorrendo anche alle più cieche teorie, pescate magari nelle pattumiere più sconosciute della sottocultura; formazione di movimenti reazionari per cercare di mantenre quanto più possibile lo status quo repressivo.

Ritornando al «caso» Thorpe , leader liberale inglese, devo dire alcune cose. Personalmente, non sono scandalizzato dei rapporti omosessuali di Thorpe, visto che la disponibilità erotica dell'uomo ad eroticizzare un rapporto è tendenzialmente polimorfa. Noi riusciamo ad eroticizzare di questo polimorfismo sessuale solo quella parte a cui riusciamo a dare importanza erotica. Da ciò la formazione degli omosessuali, degli etero, dei bisex o altro. Al processo di eroticizzazione, la cultura e la morale dominante danno una violenta impronta educastrativa. La bisessualità di Thorpe dunque non si scandalizza affatto, nè, credo, possa essere oggetto di scandalo. Semmai devo esprimere una nota di sgomento verso questo imperialismo monosessuale (o euroeterosessuale) che spinge Thorpe a liquidare Scot, visto che Scot (grazie a questo imperialismo) può rovinare Thorpe, rivelando di avere avuto con questi rapporti omosessuali. Se non ci fosse questo discriminante euroeterosessualismo nè Scot potrebbe rovinare Thorpe, tantomeno Thorpe penserebbe di liquidare Scot. Che fare? Per dirla con un lettore di *«Repubblica»* (si veda la lettera del sig. Carlo G. Di Rimini, pubblicata su *«Repubblica»* giovedì 17 agosto) bisogna che i giornali elevino culturalmente i propri lettori facendoli pensare e ragionare..

Ma, per carità, ciò non avvenga come recentemente ha fatto il *«Giornale di sicilia»* che ha pubblicato un misero articolo di un certo Bruzzese, ove non si faceva altro che raccomandare alle bambine di non giocare a palla per non divenire lesbiche (!!) e invitare gli omosessuali ad andare dallo spichiatra (!!!). Sono andato al *«Giornale di Sicilia»* con Piero Montana, compagno del Fuori. Abbiamo chiesto di Bruzzese: nessuno lo conosceva. Abbiamo chiesto di Parodi che cura la terza pagina e ci è stato detto che era in ferie. Abbiamo chiesto del direttore Lino Rizzi: in ferie. Abbiamo chiesto di un cronista: non c'è nessuno, è stata la risposta di un panciuto fattorino. Il giorno dopo ci siamo ritornati con un comunicato del Fuori e con un mio articolo. Una teppista dell'informazione, una certa Morgante, prendeva in mano tutto, assicurandoci di pubblicare ogni cosa. Ma sul *«Sicilia»* non è apparso mai nulla, nonostante lo stimolo del giornale *«L'Ora»* che aveva pubblicato il nostro comunicato. Sono andato per la terza volta al *«Giornale di Sicilia»* , ho parlato di nuovo con la signorina (?) Morgante la quale mi riprometteva di pubblicare il mio articolo. Ma...nulla! Perchè? La risposta è semplice: il pluralismo democratico di Lino Rizzi aspetta di dare spazio solo alle azioni delle Brigate Rosse, alla morte del Papa e alle cronache del Palazzo. Devo dedurre perciò che violenza, morale e *«Giornale di Sicilia»* coincidono con le selvagge azioni politiche delle Brigate Rosse.

Giuseppe Di Salvo del Fuori di Palermo



NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Della Stella 125, assemblea dei giovani sulla festa di Vasto.

MARGHERA (VE)
Oggi alle 9,30 c/o federazione diDp a Mestre in via Garibaldi 4, attivo dei compagni delle categorie industriali (meccanici, chimici ed edili) sui rinnovi contrattuali.

PESCARA
Oggi alle 19 piazza Salotto manifestazione con comizio su: Festa dell'amicizia, Dc.

TRIESTE
Oggi alle 16 via Milano 13, attivo generale della lissta aperta di Dp.

SESTO FIORENTINO
Oggi e domani, a Ragnaria, via Giusti, festa popolare di Dp. Oggi alle 15 scebeggiata attraverso le vie cittadine, dibattito sull'aborto e sulle lotte di fabbrica e occupazione, sarà proiettato un filmato; musica con il complesso Fof; domenica mattina diffusione stampa, musica popolare, alle 17 spettacolo teatrale on il gruppo «teatro idea popolare», alle 18,30 musica popolare iralndese con il gruppo Wiskjtrail, alle 21 proseguimento del dibattito su lotte operaie e occupazione giovanile.

NEMBRO
Oggi ultimo giorno del Saletti happening in val Seriana, a 10 Km da Bergamo.

ORZI NUOVI (BS)
Oggi e domani continua la festa popolare. Oggi dibattito sull'equo canone e ballo popolare. Domenica comizio di Molinari e ballo popolare.

LAVORATORI SCUOLA
Oggi alle 15 via Vetere 3, Milano; inizia la riunione dei lavoratori della scuola di Dp. I lavori continueranno nella giornata di domenica.

VENEZIA
Domenica alle 9,30 c/o federazione di Mestre via Garibaldi 4, riunione regionale veneta su: contratti e sindacato.

BOLOGNA
Tutti i compagni si trovano oggi alle 16 in via Polese 30 per recarsi alla Casa del Popolo di San Donato e rientrare in possesso della sede.
RIMINI
Oggi alle 21 al Palazzetto dello Sport, ultimo spettacolo della Comune di Dario Fo dal titolo «Tutta casa, Letto e Chiesa». La vendita c/o la cooperativa libraria in via Tonini 16. Prezzo L. 2.000
TARANTO
Oggi alle 19 c/o Uil scuola via D'Aquino, attivo di Dp. Odg: iniziative politiche e situazione finanziaria organizzativa. E' necessaria la presenza di tutti i compagni.
AREZZO
Domenica alle 10, 30 c/o sede Dp, riunione di tutti i compagni interessati a discutere ed andare a Vasto.
A TUTTE LE FEDERAZIONI
Le schede di inchiesta sullo stato di costruzione di Dp inviate a tutte le federazioni devono rientrare, debitamente compilate, al centro nazionale, entro e non oltre, il 10 settembre.
SICILIA
I manifesti per Wastock sono in sede a Catania via Sant'Orsola 30. I compagni devono ritirarli al più presto.
FIRENZE
Tutti i compagni che vanno a Vasto, per usufruire dello sconto ferroviario devono passare in federazione via dei Pepi 68 dalle 8 alle 18. La partenza è prevista per martedì alle 22 dalla stazione S/MN. Per informazioni telefonare al 298000
RIUNIONE INTERREGIONALE FEDERAZIONI ITALIA CENTRALE
La riunione si svolgerà a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle 14,30 di sabato 9 e proseguirà nella giornata di domenica 10. Tutte le federazioni dell'Emilia , della Toscana e delle Marche, dell'Umbria e del Lazio devono garantire la presenza di almeno un compagno. La riunione interregionale per l'Italia settentrionale è fissata per mercoledì 13 e giovedì 14 a Milano via Vetere 3.
COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE
La riunione della commissione operaia nazionale alla quale deve partecipare almeno un compagno per ogni provincia, è convocata per sabato 16 e domenica 17 a Firenze c/o l'istituto Gould, via dei Serragli 49 (dalla stazione autobus 36 o 37). La riunione avrà inizio alle 14 di sabato. Odg: lo stato del movimento e la nostra iniziativa nella stagione contrattuale. E' opportuno che le commissioni fabbriche locali discutano in riunioni da tenersi in questi giorni, i problemi e le proposte da portare al dibattito della commissione nazionale. I compagni dell'UO sono convocati sabato 16 alle 10 a Firenze in via Dei Pepi 68.

Serrato dibattito tra i ferrovieri

Ci sono punti precisi tutti da ridiscutere

ROMA - si è concluso ieri sera alle 21 lo sciopero di 24 ore indetto dal sindacato autonomo dei ferrovieri, Fisafs. Secondo la segreteria della Fisafs «importantissimi nodi e linee ferroviarie non riescono a funzionare» e «neppure la soppressione di numerosissimi treni, nè l'utilizzo del genio ferroviario o le ampie disponibilità dei confederali riescono nel loro intento di reprimere le azioni e le aspettative dei ferrovieri».

In effetti dai dati sui ritardi e le soppressioni di treni si deduce che lo sciopero è riuscito. In Sicilia il traffico ferroviario è rimasto pressochè paralizzato. In Puglia si è astenuto dal lavoro circa il 18 per cento dei ferrovieri. In Liguaria quasi tutti i convogli pendolari sono stati annullati e i treni a lungo percorso hanno fatto registrare fortissimi ritardi. In Lombardia situazione «difficile», soprattutto per i convogli diretti in Svizzera. In Toscana adesioni intorno al 13/15%. Nel compartimento di Bologna si è astenuto dal lavoro circa il 48% del personale di macchina.

Massicce adesioni allo sciopero della Fisafs

«Il sindacato nelle ferrovie è ormai un gruppo élitario che non sta più tra i lavoratori - sono dei compagni ferrovieri di Milano che ci parlano così - i dirigenti sindacali a tutti i livelli anzichè far proprie le spinte dei lavoratori nelle vertenze, si sono impegolati in continue riunioni con la dirigenza azianedale apparendo come cogestori.

Da qui parte tutta la sfiducia verso questo sindacato confederale e l'adesione agli scioperi della Fisafs».

Lo scontento e l'esasperazione oggi tra i ferrovieri non nasce solo da motivi salariali, una delle cose che pesano di più sono le condizioni di lavoro. Il personale viaggiante si trova a fare anche 11 ore di fila sia di giorno che di notte con in mezzo 2 ore di intervallo fuori residenza, oppure più di nove ore continuative tra andata e ritorno, in una situazione in cui ogni avaria che si verifica in viaggio è sotto la sua responsabilità, a lui spetta provvedere alle riparazioni. I dormitori poi che aspettano chi si trova fuori residenza fanno paura: da 20 anni aspettano di essere imbiancati, gli ambienti sono sporchi e per niente accoglienti, eppure lì si dovrebbe risposare per poter poi tornare freschi al lavoro. I turni sono disumani, senza il tempo necessario per consumare almeno un pasto regolare al giorno, senza contare che in molti posti non ci sono nemmeno le mense e anche dove ci sono in genere la domenica e le festività tipo Pasqua, Natale e così via sono chiuse per cui il lavoratore deve mangiarsi i panini che si è portato da casa magari 9 ore prima.

Al momento attuale la tensione di tutti è rivolta verso questo contratto: se i sindacati avessero tenuto conto delle indicazioni che emergevano dalle assemblee di base non si sarebbe arrivati a questo punto in cui chi punta alla distruzione dell'organizzazione sindacale ha tutto lo spazio che vuole. Due in particolare sono i punti su cui il discorso va riaperto, de cioè: fino al IV livello ci sono troppi accorpamenti, mentre dal V livello in su le cose restano come prima; questo punto andrebbe riparametrato inserendo un livello intermedio. Secondo punto: anzianità, un ferroviere con 25-30 anni di anzianità non ha più interesse al livello in cui viene inserito perchè comunque il suo stipendio resta immutato; il discorso da fare in questo caso è un premio annuo di anzianità ben superiore alle 800 lire proposte. A tutt'oggi, malgrado i problemi che hanno nelle assemblee, malgrado il malcontento cresca tra i lavoratori, in particolare i più colpiti da questa ipotesi d'accordo: personale di macchina, viaggiante e addetto alla circolazione treni, i confederali non danno segno di voler rivedere la loro posieione, la conseguenza non può essere che un inasprimento della stituazione.

Un gruppi di ferrovieri di Milano Porta Garibaldi

Bloccato per oltre due ore dai lavoratori della Papa l'aeroporto di Venezia

Paralizzato dalle 10 alle 12 il traffico aereo - I lavoratori della Papa insieme a delegazioni di altre fabbriche di Marghera in corteo lungo le piste dello scalo - Confermato lo sciopero generale provinciale

VENEZIA — Oltre mille lavoratori hanno bloccato ieri mattina, dalle 10 alle 12, l'aeoporto internazionale «Marzo Polo» di Tessera. Al centro dell'iniziativa di lotta gli operai della Papa di San Donà che ne avevano deciso in assemblea l'attuazione in segno di protesta contro «la non volontà politica delle forze politiche e degli enti locali di risolvere una vertenza che si trascina ormai da un anno fra promesse di ogni tipo mai mantenute».

Presenti anche delegazioni di numerose fabbriche di Marghera, in particolare dell'Aeronavali, del Petrolchimico e della Montefibre, e numerosi esponenti sindacali fra i quali l'intera segreteria dei tessili, la segreteria Flm, la segreteria degli alimentaristi. Dopo aver bloccato la biglietteria, gli uffici transito, arrivi e partenze dello scalo con l'aiuto degli aeroportuali scesi in sciopero, tutti i lavoratori presenti si sono portati in corteo sulle piste esterne bloccando gli aerei in partenza ed impedendo ogni atterraggio.

Dopo una serie di cortei lungo le piste, i mille e più lavoratori sono rientrati nell'aerostazione dando vita ad un'assemblea alla quale è stato invitato tutto il pubblico presente. Nell'assemblea sono intervenuti Babbo, segretario privinciale della Flc che ha riassunto la storia della vertenza, Buratto del Cdf Papa, Brugnaro a nome del Cdf Montefibre, Franchini del Cdf del Petrolchimico e Geromin del sindacato provinciale. In tutti gli interventi è stata raccolta la proposta dello sciopero generale per la metà di settembre da tenersi a Porto Marghera.

«Al centro dell'agitazione è stato detto - sarà ovviamente la vertenza dell'azienda di San Donà contro i continui rinvii e contro le ultime decisioni degli enti locali che, in pratica, relegano la soluzione della Papa ad una serie di possibilità senza nessuna concreta garanzia. «Ribadiamo - è stato detto - il nostro giudizio duramente critico nei confronti di chi vuole gestire la cassa integrazione in attesa della chiusura definitiva della fabbrica». è stato ribadito, da qui la denuncia anche «di una serie di circostanze che ultimamente dimostrano come sia in corso, da parte del governo e degli enti locali, il tentativo di risolvere i casi delle fabbriche in crisi all'interno di un'ottica puramente aziendalistica e produttivistica, senza minimamente considerare i problemi occupazionali ed umani».

Un giudizio, quest'ultimo, che i rappresentanti del sindacato porteranno anche a Roma nel corso dell'incontro per la Papa che, stando alle ultimissime notizie è stato fissato al ministero del lavoro per i prossimi giorni.

Sbloccati i fondi per pagare la Liquichimica

A quando la ripresa?

Dal punto di vista salariale, i problemi della Liquichimica si stanno avvicinando a soluzione. Ieri mattina le varie banche interessate hanno dato finalmente l'assenso definitivo alla concessione dei fondi necessari per il pagamento di due delle quattro mensilità arretrate a tutti i dipendenti. Per i lavoratori di Augusta la disponibilità del banco di Sicilia era già stata dichiarata e quindi il pagamento salari arretrati è avvenuto già ieri mattina. Per i lavoratori degli altri stabilimenti, Robassomero, Tito, Ferrandina e Saline, si provvederà a partire da lunedì prossimo. I lavoratori hanno avuto la forza di uscire dalla fabbrica e di abbandonare gli impianti nonostante la chiara disapprovazione del sindacato hanno poi jrespinto la precettazione e picchettato giorno e notte la fabbrica per impedire che la polizia costringesse i precettati a entrare, sono stati sotto la minaccia e la provocazione del reparto celere di Catania e infine hanno ottenuto primi risultati concreti che permetteranno, si spera di sbloccare la drammatica situazione in cui si trova la Liquichimica a livello nazionale. Il punto su cui battono i lavoratori resta comunque quello della ripresa produttiva. «Se non c'è quella, qui fra un mese siamo da capo: di nuovo niente salari e tutto che va verso lo sfascio», Martedì scorso le banche interessate avevano già raggiunto l'accordo sulla concessione di un prefinanziamento di 15 miliardi per provvedere all'acquisto delle materie prime necessarie per la ripresa produttiva. Ieri intanto la segreteria nazionale della Fulc ha reso nota una presa di posizione sulla situazione del settore chimico dominato dalla crisi dei grandi gruppi, chiedendo al governo interventi adeguati, uscendo una buona volta dalla politica dei rinvii. «Si assiste d'altra parte invece - è detto nel documento - al tentantivo di ridurre l'ambito di intervento del sindacato alla gestione dell'emergenza che deve essere respinto con forza riproponendo le scelte della programmazione settoriale al centro della iniziativa del movimento dei lavoratori. A questo fine la Fulc ritiene maturi i tempi ormai per convocare l'assemblea nazionale dei delegati delle varie categorie necessarie per definire sia orientamenti di merito che iniziative di lotta coordinate». La segreteria inoltre ha deciso di convocare per la fine di settembre il consiglio generale della Fulc.

MARITTIMI
Sciopero di 24 ore della Fdermar-Cisal

ROMA — Un primo sciopero di 24 ore sarà attuato l'11 settembre dai marittimi aderenti alla Edermar-Cisal che hanno interrotto le trattative svoltesi al ministero della marina mercantile sul rinnovo contrattuale. La federmar-Cisal ha inoltre programmato scioperi articolati dall'11 al 30 settembre.

In un comunicato la Federmar-Cisal dopo aver ricordato che il rinnovo contrattuale sottoscritto dai marittimi Cgil-Cisl-Uil è «nettamente peggiorativo rispetto alla situazione preesistente non prevede alcun miglioramento economico per il triennio», ha aggiunto «inutile» la prosecuzione del ngoziato con il sottosegretario alla marina mercantile Rosa e i rappresentanti dell'Intersind e della Federlinea (Finmare) avendo constatato «la rigida opposizione » delle controparti.

MILANO
Manifestazione dei lavoratori Lagomarsino

MILANO — I lavoratori della «Lagomarsino», da tempo impegnati in azioni di lotta per la garanzia dell'occupazione, e la ricerca di una soluzione produttiva per l'azienda, che fabbrica macchine per calcolo, hanno organizzato stamane, in piazza Duono, una manifestazione dinnanzi alla sede della direzione aziendale, L'azione sindacale è stata fatta dal Consiglio di Fabbrica e dalle Flm milanese in vista della scadenza del periodo di casssa integrazione guadagni (21 settembre) che, qualora non fosse seguita da un rinnovo, provocherebbe - secondo la Flm - «quasi sicuramente il licenziamento degli oltre 450 operai. Diverrrebbe poi assai problematica - precisa il sindacato di categoria - anche la ricerca di una soluzione per la fabbrica».

La Flm ha già chiesto un «incontro urgente» con il ministero del lavoro, mentre lunedì prossimo è stata convocata, a Milano , una riunione tra le organizzazioni sindacali, le amministrazioni locali e i parlamentari milanesi che hanno da mesi seguito la vicenda aziendale.

ENTI LOCALI
Imminente lo stato d'agitazione

ROMA - Anche i 600 mila dipendenti degli enti locali, dopo altre categorie del pubblico impiego, sono orientati a proclamare lo stato di agitazione per sollecitare l'inizio delle trattative contrattuali. In una dichiarazione il segretario generale della federazione di categoria della Cisl (Fidel) Pappucia ha annunciato la ripresa delle agitazioni contestando il mancanto inizio delle trattative e le intese conseguite dai ferrovieri e dai postelegrafonici che hanno «ignorato» l'accordo governo-sindacati del 5 gennaio 1977.

EX-SINGER
Ieri incontro a Roma

ROMA — Si è svolta ieri, presieduta da Donat-Cattin, una riunione per esaminare i problemi della ex-Singer di Leini. Hano partecipato rappresentanti della Regione, del C mune, delle organizzazioni sindacali, dell'Unione Industriali di Torino e della Gepi.

Donat-Cattin ha preso atto che «tra le parti è stata raggiunta l'intesa per quanto concerne le modalità di reclutamento dei lavoratori da utilizzare per le nuove attività industriali previste», ha registrato «il confermato impegno dell'Unione Industriali di Torino per lo svolgimento dell'azione più opportuna per l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro per i lavoratori della Seigeri (ex-Singer) che risultassero eventualmente esuberanti rispetto alle assunzioni in questione.

TRASPORTO AEREO
Il 13 si riunisce il consiglio generale dell'Anpav

Entro settembre il trasporto aereo potrebbe essere colpito da nuovi scioperi. Il consiglio generale dell'associazione autonoma degli assistenti di volo dell'Anpav si riunirà il 13 settembre per decidere tempi e modi dello sciopero di 48 ore già proclamato per questo mese.

Per gli assistenti di volo aderentialla Fulat «non si prevedono - ha spiegato il segretario nazionale della Filac-Cisl Braggio - scioperi per l'immediato ma la categoria resta mobilitata e resta in attesa della consultazione interna». Anche per la vertenza delle festività soppresse che interessa il personale di terra «Alitalia», «Ati» e «Ar» la Fulat ha in corso le assemblee di base: eventuali iniziative di lotta sono previste solo per la fine di settembre. Per il rinnovo contrattuale dei piloti infine è stata confermata la ripresa delle trattative per lunedì prossimo.

Da lunedì alla Fiat verrà applicata la conquista della mezz'ora

«L'orario diminuisce, non faremo aumentare la produttività»

TORINO - *«Indiscutibilmente da lunedì i turnisti Fiat usciranno alle 14 e alle 22* - dice uno dei funzionari sindacali di Mirafiori - *I lavoratori stanno aspettando di vedere finalmente applicata una conquista che ritengono acquisita ormai da anni».* Applicare la mezz'ora non significa però avere risolto tutti i problemi ad essa connessi, o meglio, legati alla diminuzione di produzione che comporta. «Come si sà, venti minuti di lavoro in meno si

«Come si sà, venti minuti di lavoro in meno significano un calo produttivo pari al 4% circa ed è proprio su questo che adesso ci stiamo incontrando con la Fiat. Il pproblema centrale è ovviamente impedire che meno lavoro diventi più produttività, cioè aumento dei ritmi». Gli incontri, decentrati nei vari stabilimenti, hanno dunque lo scopo di far applicare l'accordo dal luglio '78, controllando quanto i termini corrispondano allo «spirito» del testo che il sindacato aveva firmato. *«Gli aspetti della questione sono diversi. Ad esempio vanno ricalcolati i tempi della produzione con venti minuti in meno ma mantenendo le pause. Sulle linee questo deve voler dire che non si toccano i 40 minuti per la mensa, sulle macchine singole che non si toccano le pause per i fattori fisiologici».* Di settore in settore emergono problemi specifici: in fonderia si tratta delle fermate tecniche, in carrozzeria dei tabelloni produttivi. Qual'è l'atteggiamento della Fiat in questi incontri? La dirzione sembra muoversi con due obiettivi, con scarsezza di elasticità. Là dove restano spazi a riottenere ciò che aveva perso a luglio, altrimenti, rifiutando qualsiasi «concezione» al sindacato. *«In meccanica ha posto la richiesta delle saturazioni di gruppo quasi in termini pregiudiziali, oppure vuole altri 200 turni di notte, quando finora nel settore soltanto 700 lavoratori facevano il notturno. In sostanza sta andando ben oltre il compenso sul 14%».* Altrettanto rigida la posizione riguardo all'aspetto occupazionale: *«Mentre noi vogliamo che si discuta fin da ora le modalità delle nuove assunzioni, quelle conquistate nell'accordo, definendone la qualità e la dislocazione, la direzione continua a ribadire che entro dicembre le assunzioni saranno fatte, rifiutando di comunicare i dati».* Il sindacato intende invece ottenere la garanzia che tra i 1500 assunti siano presenti donne e giovani, oltre agli operai delle fabbriche in crisi, Da parte padronale si continuano le grandi «prove» per i futuri rinnovi contrattuali: la Fiat li aveva aperti prima delle ferie e in questi giorni non ha mancato di tenersi in «posizione». L'atteggiamento dimostrato con i vari consigli di fabbrica non è che uno degli aspetti, un altro infatti arriva direttamente dalle officine. A Mirafiori prosegue da vari giorni lo scontro per il passaggio di categoria dei cabinisti della verniciatura, sulle linee della e 132. Provocatoriamente la direzione ha rimesso in libertà tutti i lavoratori a monte e a valle per il terzo giorno di seguito. Ieri il consiglio di settore ha deciso uno sciopero per tutta la carrozzeria: un'ora e mezzo di fermata su entrambi i turni con corteo interno. *«In effetti il problema reale è che il sindacato deve sbrigarsi ad iniziare i contratti. In fabbrica, là dove li hano iniziati i padroni* - dice Vito Milano dl coordinamento nazionale Fiat - *certamente va applicato l'accordo di luglio, però non bisogna dimenticare che per gli operai, proprio perchè sono ritenute acquisite, si tratta di questioni «vecchie».*

Non possiamo correre il rischio di rigirare, o peggio ancora di lasciarsi raggirare, suhli stessi problemi».

D'altra parte sono gli stessi operai che a due settimane dal rientro estivo si sono immediatamente messi in difesa della libertà di sciopero attaccata con la «mandata a casa»: le critiche dei lavoratori non vogliono sdunque portare all'immobilismo, ma alla necessità di rispondere agli attacchi, aperti o striscianti, che arrivano da più aprti.

Lunedì alle 21 festa popolare davanti alla porta 7

TORINO - Lunedì sera alle 21, davanti alla porta 7 di Mirafiori. Non è l'appuntamento per un picchetto ma per una festa popolare. L'invito arriva dal Cica (l'associazione che raggruppa i circoli culturali e ricreativi) dalla Flm, la 5 lega sindacale e gli assessorati del lavoro e della cultura. Cosa si festeggia? L'entrata finalmente in vigore della riduzione dell'orario del lavoro alla Fiat. Da lunedì entra in vigore il nuovo orario; una vicenda che si trascina da anni. Monetizzata negli anni duri, poi rimessa in discussione, conquistata nel contratto nazionale del '76 ribadita in quello aziendale del '77, poi ancora rinvii ed un accordo applicativo a luglio, un ultimo «slittamento» e finalmente è arrivata: mezz'ora di mensa pagata nelle otto ore. *«Una vicenda che arriva da lontano, come si vede* - afferma Vizio, operatore di lega - *e questo spiega anche il perchè il sindacato abbia raccolto volentieri l'iniziativa del Cica fin da quando se ne parlò la prima volta a luglio».* Lo scopo? *«Beh un po' è tirare un sospiro di sollievo dopo tante vicende, ma anche un tentativo di creare occasioni di socializzazione a partire dalla fabbrica ma che si sviluppano fuori dai cancelli. Un modo popolare, lo definirei* - prosegue Vizio - *di stare assieme. E farlo davanti alla Fiat è emblematico per questa vicenda».*

Insomma un timido, primo tentativo da parte sindacale di riconsiderare in modo nuovo il problema del tempo libero, di altri bisogni operai che non siano strettamenti quello del lavoro. Questo negli intenti degli organizzatori.

Happening, festa del liscio, molte le etichette per definire l'originale iniziativa, che ha sollevato anche qualche obiezione. *«Non intendiamo in questo modo eludere i problemi che il sindacato si trova davanti* - spiega Vizio - *non intendiamo neppure dare una verniciatura diversa alla facciata delle organizzazioni sindacali».* Insomma c'è coscienza che oggi il sindacato mostra una pessima faccia di sè. *«Ma non c'è contraddizione fra voler festeggiare e proseguire una battaglia all'interno del sindacato per impedirne lo smaturamente l'arretramento il cedimento». «Non ne capisco lo spirito.. finiremo mica di imboccare la strada delle feste per ogni accordo sindacale... può risultare estremamente sgradevole...».* È il commento di Annibaldi, responsabile dell'azienda per i rapporti sindacali.

Il vertice Fiat non ci sarà, si presume, dunque, a sentire il gruppo «è Zezi», operai dell'Alfa sud che suoneranno nel grande parcheggio davanti alla Mirafiori.

Ricordarlo ha un senso per il movimento di lotta per la casa

4 anni fa fu ucciso Ceruso

ROMA - Oggi 9 settembre è l'anniversario dell'assassinio di Fabrizio Ceruso, «ucciso dalla polizia mentre difendeva il diritto alla casa di tutti i proletari», come dice la lapide affissa dalla popolazione di San Basilio nella via dedicata al compagno. «Era» il 1974, l'anno della strategia della tensione, l'anno di «punta» della lotta per la casa a Roma: l'assassinio di Fabrizio Ceruso cadde proprio nel clima di intimidazione che la Magistratura voleva creare nei confronti del nascente movimento di lotta per il diritto alla casa. Fabrizio aveva diciotto anni, aveva scelto di occuparsi della lotta per la casa, e seguiva l'occupazione di San Basilio fin dai primi momenti di mobilitazione: il suo assassinio avvenne in momento vincente di quella lotta, proprio nel momento in cui gli occupanti, grazie alle proprie lotte, avevano aperto le trattative con il comune di Roma, retto allora da una giunta democristiana [il sindaco era Darida], e con l'Istituto per l'assegnazione di abitazioni case popolari. Nonostante questi inziali incontri tra gli occupanti e il comune, la magistratura romane decise di ricorrere egualmente ad un'azione repressiva, rispetto ad una situazione di lotta che coinvolgeva l'intero quartiere di San Basilio. Nessuno infatti si aspettava l'intervento della polizia, e nei violenti scontri che ad esso seguirono la polizia, al comando dell'allora questore di Roma Ugo Macera, uccise Fabrizio. Oggi è l'anniversario del suo assassinio, un anniversario che cade però in un momento particolare rispetto a quella che oggi è a Roma, la situazione del Movimento di lotta per la casa.

Infatti, seppure gli scopi e gli obiettivi politici sono profondamente diversi [nel '75 si trattava di tagliare le gambe ad un movimento ancora «giovane», oggi, invece, nel '78 si tratta di far digerirle a tutti i costi al Movimento la legge-truffa sull'equo canone], si può benissimo dire che l'atteggiamento della magistratura e del comune nei confronti delle giuste rivendicazioni dei senza-casa, è rimasto perfettamente identico: cosa c'è, infatti, di diversonei fermi, nelle cariche poliziesche, negli sgomberi effettuati in questi gorni dalla magistatura romana?

Oggi venerdì alle ore 17,30 sit-in dei compagni del quartiere. Tutti sono invitati a partecipare. **m.v. eg.gr.**

Davanti al Campidoglio interviene la Ps e ferma tre compagni

Per la casa proteste a Roma

ROMA - Blocchi stradali ieri mattina a Roma, in Piazza Vittorio; ad attuarli gruppi di occupanti del comitato di Lotta per la Casa che da alcuni giorni picchetta il Campidoglio. Ieri mattina in piazza del Campidoglio vi doveva essere una manifestazione della giunta comunale per l'anniversario della difesa di Roma dell'8 settembre del '43. I comitati di Lotta per la casa volevano utilizzare questa scadenza per avere un incontro con la giunta comunale sul problema della casa e degli sgomberi operati dalle forze dell'ordine nei giorni scorsi in via Leonardo da Vinci. La giunta comunale pur esprimendosi contro gli sgomberi, non ha ancora dato una chiara risposta alle richieste del movimento di lotta per la casa; Ieri mattina appunto la giunta comunale, in piazza del Campidoglio, non si è fatta vedere; poco dopo le 10 il picchetto degli occupanti decideva di attuare delle forme di protesta nel popolare mercato di piazza Vittorio. Così è stato fatto ed un folto gruppo di famiglie ha inizialmente bloccato una delle due corsie stradali che girano intorno alla piazza, megafonando e distribuendo un volantino che spiegava i motivi della lotta. «*Il movimento di lotta per la casa ha sempre chiesto l'applicazione delle leggi esistenti contro l'abusivismo si è battuto per la requisizione delle case sfitte da anni [a Roma 100 mila appartamenti] e per l'esproprio delle case abusive per rendere questo bene patrimonio pubblico;*» questo il passo centrale del volantino distribuito alla gente e che ha trovato numerose adesioni da parte delle persone che transitavano nella piazza. I blocchi stradali si sono poi moltiplicati, dopo un primo intervento di funzionari di polizia, per poi ricongiungersi in un grosso blocco sempre su una delle due corsie di piazza Vittorio. Al termine di questo blocco, due blindati della polizia hanno iniziato un rastrellamento all'interno del mercato, cercando, dichiaratamente «i leaders» del movimento. Al termine ei questi rastrellamenti tre compagni occupanti sono stati fermati; fermato anche un giornalista del *Quotidiano dei Lavoratori* che seguiva gli avvenimenti; dopo l'identificazione in commissariato i fermati sono stati rilasciati. Anche il Comitato di Lotta per la Casa della Magliana ha preso posizione, in un comunicato, contro gli sgomberi attuati dalla magistratura e contro l'atteggiamento dilatorio e sfuggente del comune di Roma. Nei prossimi giorni, il Movimento di Lotta per la Casa, prenderà altre iniziative di lotta. Il picchettaggio del Campidoglio continua, in attesa della risposta della Giunta.

c.g.

L'esperienza dovrà ancora essere discussa a lungo

Lagnasco è stato solo un piccolo passo avanti

Nel saluzzese il problema del lavoro stagionale non è certo iniziato quest'anno come qualche giornale (*corriere di Saluzzo, Gazzetta del Popolo*) appoggiando le tesi dei grandi imprenditori locali agricoli vuol farci credere, ma ha radici profonde e nasce dalla esigenza di avere un consistente numero di operai disponibili per un periodo di 70-80 giorni nel periodo di raccolta e lavorazione di pesche gialle.

Si clecola che in questo periodo nel comprensorio lavorino circa 4.000 stagionali di cui (secondo un'indagine del comune) 348 ella sola Saluzzo.

Per questo motivo, negli anni scorsi sono stati gli stessi agricoltori a richiedere lavoratori esterni, non riuscendo a reperire abbastanza mano d'opera locale per la raccolta della frutta. Nel 75/76 venivano privilegiati i «focolarini» (gruppi di giovani cattolici) a cui è stata concessa una fattoria per alloggiare (mentre mensa e dormitori erano rifiutati agli stagionali organizzati nel sindacato).

Il rifiuto degli agricoltori ad assumere chi non dava sufficienti garanzie di lasciare mano libera i padroni, si è evidenziato nel '76 quando un gruppo di lavoratori venuto da fuori più politicizzati e sindacalizzati dei locali, portarono avanti nelle aziende vertenze su «dormitori, mensa, orario di lavoro, paga sindacale.

Il collettivo di agraria di Torino, partendo da un'analisi sul lavoro stagionale nel saluzzese, constatando l'alto numero di assunzioni irregolari, effettuate cioè senza far riferimento all'uff. di collocamento, e i molti casi di lavoro nero (effettuato da pensionati, operai in ferie ecc.) e che gli iscritti al collocamento erano pochissimi, fece pubblicare sui giornali della sinistra (tra cui Lotta Continua) una serie di articoli dove si davano alcune indicazioni e edegli obiettivi per chi avesse intenzione di lavorare nella frutta; elenchiamoli brevemente:

a) iscrizione e rispetto delle norme sul collocamento.
b) applicazione del contratto di lavoro dei braccianti agricoli.
c) fine della discriminazione in atto attualmente

Gli articoli avvisano anche che questi obiettivi erano tutt'altro che scontati e parlavano delle difficoltà che i padroni avrebbero frapposto contro le assunzioni dal collocamento (Lotta Continua 5/5/'78) il 25/5/'78 50 delegati di varie zone d'Italia hanno tenuto a Saluzzo (sede messa a disposizione da Dp) una riunione e si è formata un «coordinamento braccianti stagionali» con lo scopo di organizzare chi si fosse iscritto al collocamento, Democrazia Proletaria, approvando gli obiettivi fissati dal coordinamento, interveniva in appoggio agli stagionali e il 27/6 27/6/'78 inviava una lettera al sindaco di Saluzzo in cui si chiedeva all'amm. comunale uno spazio attrezzato a dormitorio e mensa . il Pci appoggiava questa richiesta in sede comunale e a fine luglio i primi stagionali piantano in P.zza d'Armi le tendopoli (e Lagnasco il campo per le tende si è ottenuto in un secondo tempo), il sindacato che ha appoggiato fin dall'inizio la lotta, interveniva con un manifesto e un volantino distribuito nelle scuole in cui si avanzano precise richieste ai padroni e cioè:

a) applicazione del contratto integrativo provinciale braccianti.
b) servizi di trasporti e mensa, calcolata in 8% sulla paga base.
c) orario di lavoro 40 settimanali, sono in sostanza le stesse rivendicazioni degli stagionali·

Il sindacato si è inoltre impegnato ad effettuare con gli stagionali delle ronde per controllare e combattere il lavoro nero. Intanto le organizzazioni padronali (coldiretti, Unione Agricoltori) intervengono con tutte le forze di pressione possibili tese ad ostacolare il funzionamento degli uffici di collocamento. Questo fa sì che all'uff. di collocamento di Lagnasco è fatto passare un sistema di assunzione «per qualifiche»» al di fuori del contratto dell'agricoltura, studiato apposta per scartare i «forestieri».

In fase di trattative i disoccupati chiedono ai comunid di fare da mediatori tra disoccupati e agricoltori; e richieste vertono su questi punti: A) presentazione di un preventivo di richieste di mano d'opera.
B) un contributo anticipato per la mensa, in parte a carico del datore di lavoro in parte a carico del prestatore d'opera (rimborso dopo l'assunz) le trattative si bloccano subito per il rifiuto degli agrari ad assumere a questo punto i disoccupati decidono di presidiare i vari comuni della zona e l'ufficio della Coldiretti. L'ateggiamento anti-sindacale degli agrari non mutava e alcuni consiglieri comunali della Dc hanno pagato 25.000 lire ad alcuni stagionali perchè se ne tornassero a casa.

Il Pci si è dissociato da questa sporca manovra, mentre un volantino di Dp denuncia in Lingua, Vassallo e l'assessore all'agricoltura Quaglia come gli esecutori materiali di questa illegalità.

Intanto anche il vicequestore Viola aveva modo di mettersi in evidenza (anche se negativamente) ordinando una carica contro i disoccupati che facevano un normale picchettaggio davanti alla «Lagnasco Frutta» una cooperativa di Lagnasco dove l'anno scorso sono state licenziate 28 lavoratrici. L'onorevole Carlotto era presente in zona e dava il consenso a queste operazioni antioperaie. Dopo un mese di lotta in cui è stato possibile fare assumere dal collocamento di Saluzzo 15 stagionali, il sindaco Lovera con un'assurda ordinanza ha cacciato dal campo i pochi stagionali che ancora non se ne erano andati, la scusa è «sono anti-igienici», mentre non eranomai state prese in esame le continue richieste avanzate dai disoccupati per potenziare i servizi igienici stessi. Le case vanno un pò meglio a Lagnasco dove hanno trovato lavoro 80 stagionali su 300 assunti dal collocamento locale.

Si può senz'altro affermare che pur scontando grossi limiti di analisi e di valutazione fatti dalle forze politiche e sindacali, impegnate in questa operazione (limiti che si evidenziano per esempio per il fatto che molti operai delle fabbriche della zona eseguono lavoro nero).

L'azione dei disoccupati organizzati è servita comunque a fare il primo piccolo passo verso una regolarizzazione dell'assunzione agli uffici di collocamento, ed ha dimostrato che questo si può ottenere solo con la lotta; inoltre ci ha fatto toccare con mano che il problema della disoccupazione giovanile investe larghi strati di giovani e la nostra provincia non può continuare a considerarsi un'isola immune da questi problemi. Dovremo perciò nei prossimi anni impegnarci tutti per migliorare questa situazione che ci tocca da vicino.

Collettivo di Dp
Saluzzo

È morta Livia Battisti Una vita dedicata alla lotta

TRENTO — E' morta ieri la compagna Livia Battisti. Figlia di Cesare Battisti, fedele alla sua memoria, si è contraddistinta sempre per il suo impegno culturale e politico nella lotta prima antifascista e poi contro il regime democristiano. Tutta la sua vita culturale e politica è stata ispirata dall'opera del padre Cesare Battisti il cui pensiero ha dovuto difendere per anni dal tentativo fascista e democristiano di stravolgerne i contenuti di classe e l'impegno socialista. Consigliere comunale di Trento per molti anni la compagna Livia è stata l'artefice di numerose battaglie contro il saccheggio democristiano del territorio. Fondatrice della lega Battisti-Basi, ha contribuito in modo determinante all'impostazione della stessa, occupandosi, tra l'altro, della raccolta e l'invio di sangue al Viet Nam e alla resistenza palestinese ed all'organizzazione di campi di lavoro nel Friuli terremotato. Negli ultimi anni della sua vita nonostante le precarie condizioni fisiche, la compagna Livia Battisti è sempre stata in prima fila nelle battaglie democratiche, per i diritti civili e contro la repressione.

Si è inoltre sempre dedicata alla raccolta e allo studio di una enorme quantità di materiale storico, sia rispetto alla vita del padre, sia sulla storia della lotta di classe in Trentino e lascia una preziosissima documentazione.

E' morta lo stesso giorno in cui Trento si proiettava la prima del film realizzato dalla Rai su Cesare Battisti, ennesimo tentativo di snturarne e svisarne la fisionomia storica, culturale e politica.

Si sfiora il ridicolo: «Contro le tangenti sottoscrivi Dc»

A Pescara amici degli amici

PESCARA - «Amici di chi?»: questo è il titolo del manifesto che i compagni della nuova sinistra hanno appeso un po' su tutti i muri del grosso centro abruzzese, in *risposta alla provocazione di* promuovere il Festival Nazionale dell'Amicizia, proprio qui, in un luogo da sempre «usato» dai baroni e notabili democristiani per le più sordide e basse manovre politiche. Forse, come dice sempre il manifesto, «amici dei licenziati di Lamanti, del cantiere Gran Sasso, dei disoccupati che non si contano più, delle vittime del lavoro nero...?». Ma l'apparato democristiano ha guardato bene di portare il suo salutoagli amici sopracitati: gli striscioni, le bandiere, il cuore vero della festa non lo si avverte se non proprio dentro alla città, al suo centro, non certo con iniziative o avvisi che coinvolgano o partono dalla periferia. Ed è proprio la sensazione che si ha: quella di una città che continua ad arrancare con tutti i suoi problemi non risolti, con tutta la sua miseria, che vive *l'avvenimento con distacco*, o meglio con forzato disinteresse.

Vista la calata di gente forestiera. Se alle feste dell'Unità può saltare agli occhi la diminuzione del numero delle bandiere rosse in ragione di quelle tricolari; qui a Pescara si può notare il fenomeno dell'affermazione dei drappi di partito, bianchi scudo crociati appesi, innalzati, ostentanti fino alla nausea, quasi a voler rilanciare una visione assoluta dei valori della Dc soprattutto ora che, comediceva un avventore al festival «hanno la vittima che va bene per ogni brodo»...

Dall'appuntamento dello scorso anno a Palma-nova cosa è cambiato? La cosidetta «anima popolare» della Dc si è affinata, ora può contare su una maggiore esperienza; e la parata delle kitch dello squallore, della i*ralità e della rabbia insieme*, che tutto quello che vediamo qui può provocare in noi, pare si siano fusi senza problemi.

Dai giovani che amano definirsi «indiani democristiani» ai cartelli che ammoniscono «Per non dover accettare più tangenti, sottoscrivi alla Dc», a tanti, tanti altri eventi di una realtà che ci pare incredibile.

Iddio scatenando il nubifragio in città, due sere fa, ha provocato l'allagamento di una sola baracca, fra tutte quelle regionali. Ed era quella del Friuli Ma pare che ai segni e richiami divini, quando sono questi, questi «popolareschi» non credano proprio.

Una lettera da quelli che son già arrivati a Vasto

Così ciechi da non vedere migliaia di giovani.....

VASTO — Camping Saraceno - In questi giorni noi compagni di Caserta, che ultimamente siamo aumentati di numero per l'arrivo di altri compagni di Roma, venuti al campeggio del Saraceno per cominciare a preparare Wastock '78 siamo riusciti a conoscere più profondamente la realtà di Vasto. Dopo l'esperienza della sinistra rivoluzionaria e del movimento degli studenti medi si è verificato un fenomeno -tipico delle città di provincia - di esodo massiccio dei compagni verso le grandi città, per motivi di studio, di lavoro e di crisi personali. Attualmente dei compagni legati a queste esperienze non fanno più politica (per loro fatto ideologico), non solo, ma vivo uno scollamento totale dai problemi di Vasto, Un'altra area di compagni, più giovani, conduce un difficile lavoro nel campo dell'emarginazione sociale, legato in particolare ai problemi degli anziani e degli handicappati. Ma la disgregazione sociale prodotta dal potere democristiano locale e dalla politica del Partito Comunista prevale su questo potenziale che nonostante tutto, esiste sia nell'area giovanile che in quella operaia, come abbiamo verificato con il volantinaggio sulla festa in piazza fatto insieme ai compagni di Vasto.

Partendo da questa realtà, simile a quella di altre mille città di provincia, ci appaiono più chiari alcuni nodi da sciogliere, che possono caratterizzare la festa Wastock '78. E' ancora possibile stare a parlare e a discutere fra di noi dei tempi passati, del movimento (che una volta c'era e oggi non c'è più), delle grandi manifestazioni di piazza e di altre cose «nostalgiche»? Ci gratifica e ci soddisfa scrivere una lettera a Lotta Continua, e sentirsi a posto magari con la propria coscienza? Certo tutte queste cose sono servite ma crediamo non bastino più.

Il discutere per il discutere o per piangere sulla propria condizione non serve più. Non possiamo continuare a ricercare il nostro rapporto con chi ha avuto le nostre stesse esperienze e ad essere così ciechi da non vedere migliaia di proletari e di giovani come noi che con i loro bisogni e la loro riflessione possono trasformarci ed essere trasformati vivendo e lottando assieme a noi. Molto spesso ad esempio ci siamo accorti di essere incapaci a comunicare con persone che sembrano e che sono diverse da noi, ma allo stesso tempo ci siamo accorti che questo contatto non metafisico, ma fisico, con la realtà ci ha ricondotti ad una dimensione reale non ancora di lotta ma capace di spostare in avanti i nostri problemi. Questa non è retorica, ma è il giudizio di chi è stanco di teorizzare e di gratificarsi» con quelle tali solite contraddizioni...«e di chi ha deciso nonostante tutto, di stare qui ad organizzare Wastock '78 dieci giorni prima della festa. Stakanovismo? Burocratismo? Niente di tutto questo: solo la voglia di fare una festa che sia diversa. Noi siamo ancora convinti che sia necessario e possibile riportare i problemi della nostra condizione a quelli di tutti gli altri e legare tutte le nostre contraddizioni alla necessità di organizzarci per impedire la nostra distruzione attraverso la disgregazione e la repressione e per far ripartire la lotta contro chi ci vuole distruggere. Sia questo un burocrate del Partito Comunista o un capitalista. Per tutti questi motivi e per tanti altri ancora rifiutiamo l'idea, come abbiamo scritto nel volantino distribuito a Vasto, di una festa chiusa nel recinto del campeggio, vogliamo invece aggredire la realtà di vasto con le nostre manifestazioni i nostri argomenti posititiv e anche con la nostra «diversità». Certo Vasto è una città non solo turistica, come la vuole far apparire la giunta democristiana, ma anche una grossa realtà operaia. Il fatto che Dc e reazionari continuino a dominarla e che l'esigenza di convivenza pacifica del Partito Comunista con il governo Andreotti portino ad ignorare il femento operaio anche in questa zona è un motivo in più per Wastock '78. Inoltre, per noi che siamo qui, Wastock dovrà anche rivoluzionare il rapporto fra gli organizzatori materiali ed i compagni ed i giovani che verranno per divertirsi. Infatti non abbiamo nessuna voglia di stare a lavorare 24 ore su 24 per tutti e 5 i giorni.

E riteniamo che in questa occasione socializzare i problemi materiali sia cosa umanamente e politicamente giusta. Pensiamo che problemi come la carenza di trasporti dal camping alla città, la difficoltà ad ottenre dalla giunta comunale i vari permessi, siano problemi non solo di noi che siamo qui ad «organizzare la festa» ma anche dei compagni che verranno alla festa.

Vecchierello sfottente, che hai? Nostalgia?

Sono un lettore distratto dei problemi giovanili. La mia canizie incipiente mi fa sfogliare svogliatamente e con un senso di sufficienza i problemi dei giovani. Mi piaccioni però i loro obiettivi: nuova qualità della vita, un modo nuovo di stare insieme, anche se mi sfugge nel concreto cosa vogliono dire. Tuttavia non dispero che riescano a raggiungerli, augurandomi in questo modo di poterne godere un po' anch'io. Ho visto comunque che è in programma una grande festa, mi pare a Vasto [detta Wastok, mi viene il dubbio, per ricordare un altro grande raduno giovanile di Woodstok di tanti, tanti anni fa]. E vedo anche che, come tutto, in questa epoca senza certezze e valori, la questione solleva, come si dice dei problemi.

«Festa aperta o festa chiusa?»; «emarginati o tutti insieme?»; «discutiamo o lavoriamo?»; «ridiamo o piangeremo?».

Ora, convinto che ognuno debba risolvere i suoi problemi non entro nel merito del dibattito. Il mio vecchio buon senso canuto mi farebbe dire che una festa è per tutti quelli che ci vengono; che bisognerebbe discutere anche di problemi quali l'occupazione, ma forse bisognerebbe sentire e fare della bella musica... Ma questo, credo siano obietà. Vorrei solo proporre un angolino per i vecchi come me. Un piccolo settore del grande camping «al Saraceno» dedicato a coloro che non avendo magari potuto usufruire delle ferie possono adesso raggiungere le coste dell'Adriatico. Un angolo-revival, per cadenti trent' enni, per noisi ex sessanttottini, per reduci militanti di quella grande mitica stagione di cui si stà perdendo memoria e soprattutto i frutti. Credo potrebbe fornire un'iniziaitiva di questo genere un utile momento di confronto generazionale. Allego programma: ore 6 sveglia e corso di addestramento sulla spiaggia per servizio d'ordine. Ore 7 doccia e colazione, ore 8 dibattito politico; fino alle ore 10 poi riunioni in piccoli gruppi con i delegati di tenda ed elezione del comitato centrale organizzativo della festa. Ore 11 discussione dei documenti preparatori della festa. Ore 12 lezione di ciclostile, in pineta; ore 13-13,30 breve e frugale pasto [dieta tipo lavoro ai cancelli: un po' di verdira, un frutto, acqua minerale]. Ore 13,30-14 riposo. Ore 14-17 dibattito ideologico, ore 17,15-17,30 bagno [con qualsiasi tempo]. Fino all'ora di cena: discussione sul personale: chi siamo, da dove veniamo dove andremo a finire. Cena dalle 20 alle 20,30 [stesso menù salvo un bicchiere di vino]. Ore 20,30 divertimento [obbligatorio] canti rivoluzionari, cori, lancio di slogan, ore 22 film [documentari sul Vietnam, Cina, Italia] ore 11,30 dibattito. Ore 24 riposo [facoltativo] per chi volesse vivere fino in fondo questa esperienza sono previsti stage per la serigrafia, spedizioni di attacchinaggio manifesti nella zona; campagna di politicizzazione per i lavoratori del turno notturno; turni di vigilanza antifascista.

Libri

Estetica critica e semiotica di Miccini

Di Eugenio Miccini come poeta visivo è già stato scritto su queste pagine.. Si tratta ora di visitarlo come critico d'arte, rimandando ad una prossima occasione un'analisi della sua produzione di poesia lineare. Nel libro in questione, Miccini ha raccolto alcune sue *lettere* costruite, in circostanze diverse, sulle operazioni artistiche di giovani (per lo più) o giovanissimi autori.

Di tali operazioni vengono naturalmente proposte alcune esemplificazioni, in riproduzione. Come il titolo già suggerisce (e come il sottotitolo **Esercizi di lettura di alcune operazioni artistiche contemporanee** esplicitamente annuncia), non è solo *una* la metodologia critica seguita per accostarsi alle opere, in esse penetrare e da esse uscire con chiavi di interpretazione per nuovi fruitori. I tipi di apporccio sono tre , e quasi sempre utilizzati in simbiosi: estetico, critico e semiotico. Miccini percorre le strutture degli esemplari di arte visiva presentati con voluta «innocenza» e lascia ai *segni* sui quali le strutture si sviluppano, l'iniziativa a coinvolgerlo e di stimolarlo ad un rapporto critico.

La cronaca di questi *rapporti* è l'evento del quale il libro si fa tramite. Gli incontri sono interessanti; a volte seducenti; come i giochi combinatori congegnati sulle «sedie della tortura» di Mario Parsico; come i sogni rivoluzionari liberati nella fusione tra pittura e scrittura di Gianni Dorigo; come i diafani nudi di Letizia Volpi.

Eugenio Miccini, **Estetica critica semiotica**, ed. Tèchne, pp. 208, s. p.

Agostino Contò *Ella*

Per gran parte percorso da frammenti di un «improbabile infinito poemetto» (tre sole sono le composizioni compiute), l'ultimo libretto di Agostino Contò indica, per l'oggi, la necessità di «proiettare ogni inizio di poesia sull'origine della nostra cultura», come osserva Paolo Scomparin nella nota critica che fa da post-fazione. In effetti, la coscienza della illimitate possibilità di sperimentazione che il codice poetico offre induce Con a permettere, con una punta di paternalismo, che l'atto conoscitivo (che è la pratica creativa del linguaggio) si misuri: 1) con l'*ebrezza* (come nelle poesie dedicate a Whitman, ma strizzando l'occhio a E.E. CummingsZ)z, z!) con il *fastidio*: «poesia (ella) / che sguscia tra mani / ella (scrittura) / si rimescola tra sterco / e sangue»; 3) con l'*ansia* di smontare e ricomporre il sistema di segni e di regole, proprio della poesia, per verificare di questa l'essenza e la resistenza: «cercandola affannado / ponendo nuove interrogazioni / .../ la vedo (io vuoto) / rintracciando / ... / ma si riscioglie, / slitta irriconoscibile / ... / sarà per me fra non molto». La poesia, insomma , Contò la monumenta su un piedestallo e la fa poi erodere dai ghirighori dell'immaginazione linguistica e la fa poi vicere in anarchico disimpegno; accompagnandola, alla fine, ad anna col suo nome a specchio / a far mille giochi».

Agostino Contò, **Ella,** ed. «P». pp. 64, s.p.

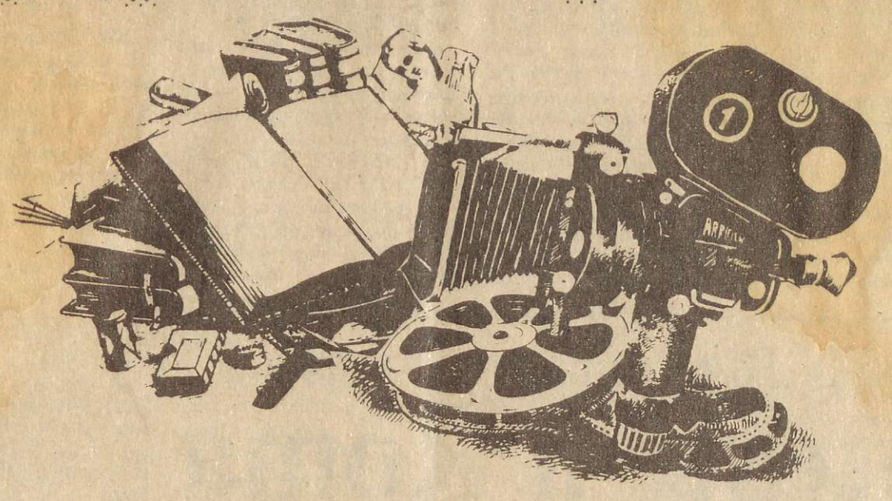
La composizione del testo di Spatola

Anche per i testi di Adriano Spatola è arrivato il momento dell'antologizzazione. Ed era l'ora. Perchè una volta tanto è bene avvicinarsi alla produzione poetica di questo autore in modo non occasionale, non frammentario (rincorrendola su libretti e riviste con circolazione quasi sotterranea e con tirature, con il numero di fruitori che la poesia si ritrova, sempre limitate), ma valutandone i suoi *starters* e lasicnadosi accompagnare dai suoi sviluppi, i quali sembrano davvero non cedere le unghie al tempo che passa. Spatola (direttore con Giulia Niccolai della rivista di poesia *Tam-Tam*, poeta anche visivo e sonoro-gestuale, già redattore del *Quindici*, già *enfant-terrible* del *Gruppo 63*) ha messo insieme, in avarissima selezione, in questo libro 26 delle poesie pubblicate tra il 1961 e il 1977. La scelta dà forma ad un tracciato che non costruito su un soggetto (il poeta stesso, per esempio), ma è pertinente in profondità al *testo*. Il tracciato si offre spontaneamente al vissuto del linguaggio, quando questo con violenza vuole conquistare nuovi spazi creativi, facendosi così *destabilizzante* di una realtà che non fa mistero di voler fare dell'*essere* nel *quotidiano* una mostruosità meccanica. La poesia sperimentale sta uscendo dalla ghettizzante subordinazione nella quale i padroni della cultura la tenevano confinata.

Adriano Spatola, **La composizione del testo,** Cooperativa Scrittori, pp. 96, L. 2.500

Flavio Ermini

CULTURA



Musica

Sono troppi i «cadaveri eccellenti» nella canzone d'autore italiana

Della Quinta Rassegna della Canzone d'Autore che si è tenuta al Teatro Ariston di Sanremo dal 27 agosto al 1° settembre i giornali hanno parlato ampiamente, riferendo quasi giorno per giorno l'andamento degli spettacoli, le impressioni e i pettegolezzi.

Non si può che elogiare il Club Tenco per l'impegno e l'autentica passione che mette nella meticolosa organizzazione del tutto, e se una buona metà dei personaggi scelti raramente andavano al di là del soporifero la colpa è soprattutto dello stato di «cadavere eccellente» in cui oggi sembra trovarsi la canzone d'autore. Certo, i grossi nomi non hanno deluso. Ma ormai Gino Paoli, Guccini, gli Stormy Six non possono «deludere», e la loro riuscita era pressochè scontata. Il problema si pone invece per tutta la schiera di giovani e meno giovani (in senso discografico, più che d'età) che si sono avvicendati sul palcoscenico dell'Ariston. Oltre al concerto d'apertura la rassegna è stata divisa in due parti: quattro serate intitolate «Il villaggio universale» e l'ultima chiamata «Tra spettacolo e concerto». Il perchè del «Villaggio Universale» viene così spiegato da Mario De Luigi nell'editoriale de «Il cantautore», numero unico uscito per l'occasione: «Nel corso di un intervento al secondo congresso «Nuova Canzone», a proposito del linguaggio dei cantautori, Michele L. Straniero faceva notare la contraddizione in cui si muovono numerosi esponenti della nostra canzone d'autore, che, da una parte, tendono a esperimersi riproducendo i modelli della loro cultura d'origine (spesso legata a un particolare dialetto, oltre a moduli musicali legati alla tradizione popolare), dall'altra sono fortemente «risucchiati» da quella unificazione - e uniformazione - degli stilemi che è una fra le principali caratteristiche del «villaggio globale» (per usare la definizione di Mc Luhan) al quale ci stanno conducendo le comunicazioni di massa».

Ora, già qui cominciano le prime perplessità... Se è vero che questa unificazione di linguaggi è ampiamente in corso, (e il medium è sempre il rock o i suoi derivati) non si vede però perchè legittimarla e ufficializzarla così. Innanzitutto bisognerebbe vedere prima se siamo davanti a un fenomeno positivo, sul che personalmente ho alcuni dubbi. Non è un caso infatti che i cantautori dialettali presenti alla rassegna convincevano molto di più quando si buttavano mani e piedi nella loro propria cultura che non quando tentavano ibridi di vario tipo. Non parlo di un Matteo Salvatore che da vero cantastorie popolare è fuori da questo discorso, ma di un Franco Madau, che dopo anni d'incertezze tra folk-rock e cultura sarda ha scelto quest'ultima, e con gli ottimi risultati che sono stati apprezzati da tutti. È il caso anche di Pino Daniele che quando mischia rock e Napoli deve far ricorso alla simpatia del suo personaggio, mentre quando si lascia andare a una vena melodica squisitamente partenopea ottiene anche lui risultati migliori, ed è anche il caso di Frederic Bard, il cantautore occitano (L'Occitania è il sud della Francia) che parla dell'inquinamento e delle centrali nucleari, rivendica l'autonomia culturale della sua regione dal potere di Parigi e lo fa riprendendo gli schemi del folklore occitanico senza nessun bisogno di condirli con salse straniere.

Con Mario Panseri, Renzo Zenobi e Sergio Alemanno precipitiamo dal villaggio universale alla provincia infinita. È un trionfo del crepuscolarismo per scuole elementari, roba da far rivoltare nella tomba Sergio Corazzini: Panseri parla di bambini che spiegano agli imperatori che il mondo è brutto perchè loro (gli imperatori) non guardano mai negli occhi dei gatti, Zenobi, sdraiato sugli arrangiamenti di Ennio Morricone come su un Permaflex, canta del matrimonio del mascarpone con una fetta di torta (e non sto scherzando), mentre Alemanno canta in genovese a ritmo di bossanova, e uno direbbe pazienza, ma il guaio è che parla di Genova come se fosse l'ultimo paese degli Appennini.

Così è chiaro che si impone chi ha il coraggio di prendere in mano la canzone, di maltrattarla, di buttare in faccia al pubblico il proprio vissuto, ma sul serio, e non col manierismo leccato di un Vecchioni. Come Tito Schipa jr., per esempio, che certo è un adolescente narcisista, ma di che carattere! E con che spendida faccia tosta ha incantato il pubblico con citazioni mescolate di Rossini e Bob Dylan, immagini epiche e trasporti lirici su un pianoforte maneggiato con signorile sprezzatura (bellissima la canzone «I tre segreti»). E lo stesso per Paolo Conte, l'avvocato di Asti che non è più un giovane, ma ha saputo zittire i trenta giovinastri che lo fischiavano dal suo ingresso in sala con le sue storie strambe, spiritose e tristissime di una provincia finalmente vera, geograficamente e socialmente ambientata, e non più solo categoria dello spirito

E in fondo è la stessa cosa che si può dire di Guccini, che sa tenere alla sbarra il suo stizzoso pubblico con una maestria che lascia senza fiato. Il curioso è che la gente ama Guccini e contemporaneamente lo odia, non gli perdona nulla, oscuramente teme che sia ormai «dall'altra parte», e non gli risparmia nemmeno insulti («Hai venduto il culo!» grida uno dalla platea. «E perchè no? Non avrai mica sciocchi pregiudizi borghesi?» gli risponde tranquillo il Francesco). Note Aggiuntive: non mi pronuncio su Roberta D'Angelo e Giorgio Lo Cascio che, pur dotati di grinta, non mi sembrano ancora usciti da una «medietà» che non è mediocrità ma non è nemmeno qualcosa che si imponga veramente all'attenzione; accenno a «Punto a capo» di Mario De Luigi con Giancarlo Cabella, Lo Cascio, l'attore Ruggero Dondi, Giulio Stocchi e il sottoscritto, sui dieci anni passati dal '68 ad oggi, una cosa minima che è stata accettata in quanto ha saputo presentarsi come tale; taccio per carità cristiana dell'«Eliogabalo», opera rock di Emilio Locurcio, che aspetto di risentire quando se la sarà ripassata meglio; una nota di merito agli Stormy Six per aver proposto il loro spettacolo con impeccabile professionismo anche se le condizioni (le due di notte) non erano le migliori.

In conclusione cosa c'è da dire? Continuare a parlare di crisi della canzone d'autore? Ma ormai è passata anche quella: chi aveva le gambe (o i contatti discografici) per continuare l'ha fatto, e gli altri si sono sistemati nelle poltrone della mediocrità dove a quanto pare stanno benissimo anche perchè nessuno li va a smuovere. Di qui viene quel senso di straniamento che io e altri provavamo nei giorni del Club Tenco.

Alessandro Carrera

Televisione

La città di Zeno: un discreto montaggio

Con il «fiom-inchiesta» di Franco Giraldi (collaboratore Tullio Kezieh) *La città di Zeno*» la televisione italiana ha aperto il ciclo dedicato al grande scrittore triestino, Italo Svevo, nel cinquantennario della morte. Questa celebrazione - che non vuole essere una «commemorazione liturgica» come si è sottolineato l'altra sera sul video - ha l'ambizione dichiarata di rivolgersi alle «grandi platee»: onde - secondo il pensiero dei realizzatori - la «necessità di operare una sorta di compromesso tra i modi della «cultura di massa» e l'«informazione erudita». E ancora, si chiedono i curatori del ciclo: «Dove finisce il discorso storico-letterario e si apre quello socio-politico in un film come *La città Di Zeno?* Rispondono che il quesito sarà risolto dal pubblico.

Noi, da parte nostra, cominciamo a porre un quesito di fondo ai curatori del ciclo: che senso ha dichiarare di aver usato, per la *Città di Zeno* il linguaggio delle «specifico televisivo» con relativa «inquadratura cinetelevisiva» quando il film, sì certo, proprio il film di Giraldi non è che un tradizionale «film inchiesta» realizzato con la cinepresa? Perchè tentare di conferire all'opera di Giraldi una specificità - o forse una «nobiltà» linguistica e estetica - che non le si addice nel modo più assoluto? Anche per la banale ragione che una specificità televisiva non è mai esistita, non esiste oggi e probabilmente non esisterà nel futuro. Meglio dichiarare chiaro e tondo che si è tentato di realizzare un decente «documentario» sulla città di Trieste e sulle figure di unoscrittore la cui vita è argomento di molte tesi di laurea.

La città futura di Zeno è un discreto «documentario» cinematografico, lo ripetiamo cinematografico, con relativo montaggio di inserti teatrali (da *La Coscienza di Zeno*) di dichiarazioni, di interviste, di testimonianze, che in definitiva finiscono per comporre un mosaico certo articolato (irapporti di Svevo con il colorificio Veneziani che apparteneva alla famiglia dei suoceri; i rapporti tra lavoro quotidiano o attività letteraria; l'importante Gruppo di psicanalisti, l'influenza di Froid e il lavoro di Edoardo Weiss; l'amicizia con Joyce; il significato psicanalitico-esistenziale del romanzo di Svevo; la realtà di una città come Trieste, un tempo viva e oggi in declino, con tutto il suo carico di «anime in tormento» per usare la dizione di Scipio Slataper), ma privo di un punto di riferimento, di una dimensione critica unitaria tale da superare il primo momento dell'accumulazione dei dati e dei segni. Pregnati, comunque, le analisi di Franco Basaglia sulla città di Trieste, una città in agonia, e sui rapporti in Svevo tra letteratura e psicoanalisi.

Roberto Alemanno

Programmi Tv

Rete uno
19,20: L'isola del tesoro, VI episodio
20: TG1
20,40: Mille ed una luce, show
21,55: Le Indie di quaggiù, documentario

Rete due
19,20: Sportsera
19,45: Studio aperto TG2
20,40: Spazio 199(: «Forza vitale»
21,35: L'america di Chayefsky: «La notte dello scapolo»

Capodistria
21,15: TG
21,40: Comancheros, film della serie Hondo
22,30: Totò e le donne, film

Gli economisti della sinistra discutono del caso Italia

Stimolante confronto delle diverse interpretazioni ed analisi della crisi economica italiana, utile strumento di approfondimento delle divergenze formali e sostanziali tra sindacato, governo e confindustria, tavola rotonda estremamente elastica sulle possibilità di intervento sulla crescita potenziale o reale del nostro paese, il saggio si presenta come raccolta delle relazioni tenute da economisti e sindacalisti in un incontro organizzato dalla sezione economica del Cendes nel febbraio 77 a Roma. Ed interessante ci pare oggi la lettura delle posizioni e delle affermazioni di corollo che già un anno fa, rivendicavano l'urgenza a giustificazione della mancata elaborazione di programmi organici, e l'accordo politico ea sostegno di una linea comune ed immediatamente da verificare ed attuare a fronte dell'incertezza del governo e delle prossime elezioni del 20 giugno.

Le quali, tuttavia, lungi dall'aver realmente impresso una svolta di fondo nella gestione dello stato e della politica economica, hanno continuato la pratica dell'assenteismo dai problemi reali del paese, demandando volentieri l'onere degli interventi e dei giudizi ora ai rappresentanti delle forze di classe da imbrigliare, ora ai tecnici dei singoli settori specifici, secondo uno scarico di responsabilità che difficilmente trova riscontro negli ultimi trenta anni di governo democristiano.

Seppur in maniera più mediata, questa la denuncia rivolta da Fernando Vianello noto economista della scuola di Modena,alla discussione economica attuale, che appare dominata da un curioso «gioco delle parti» secondo il quale destra e sinista continuano a contrapporsi piani vuoti di contenuto concreto, in termini teorici e di etichette e di scelte astratte, bloccando alternativamente consumi interni e importazioni o crescita dell'apparato produttivo, per difendere l'Italia dall'esorcismo della grande illusione della sinistra storica. Ma la rinuncia ad organizzare un'opposizione gestionale e politica della nuova sinistra, rappresentata nel momento attuale il problema più grave, in quanto priva il paese di una classe dirigente, in grado di prendere responsabilmente e coscientemente delle decisioni operative, per contribuire ad un'uscita - seppur qualsivoglia -dalla crisi.

Proprio su ciò si sviluppa il filone portante dell'antologia, particolarmente ricca e corposa nella sezione che tratta problemi strettamente economico-finanziari, ma tuttavia importante, a parer nostro, come documento, come proposizione politica come dichiarazione di intenti di quell'area complessa della sinistra ricca di capacità analitiche e critiche ma priva di un costante rapporto col sociale, di una rappresentanza istituzionale, di canali di informazione.

Approdato quindi ad una dichiarazione d'intenti operativa, il seminario del Cendes si proponeva di valutare rilevanza e limiti della legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese (quella stessa per cui oggi Pandolfi civetta con i nostri partners internazionali), confrontando questo progetto con i processi di riassetto produttivo e di avvio della programmazione settoriale. A fronte della nuova configurazione istituzionale-produttiva occorreva cioè «capire in che misura fosse possibile razionalizzare il vecchio sistema di incentivazione dell'impresa privata e di finanziamento di quella a partepazione statale, dotando la mano pubblica di uno strumento di programmazione efficace ed efficente», facendo chiarezza sul dibattito liberale (Carli) e governativo, come risulta dalle tesi degli intervenuti: ma tale ambizioso progetto, di analisi del mercato interno ed internazionale secondo le diverse filosofie politiche, di valutazione dello stretto rapporto che intercorre tra crisi-occupazione e strategie della riconversione padronale- come mette in risalto con estrema chiarezza sintetica il titolo -non può certo prescindere dall'accettazione di una nuova dimensione della collocazione dell'Italia e delle sue forze di mercato: in realtà, infatti, la crisi economica italiana punta le carte su due fattori, vale a dire le esportazioni e la sovranità l'intesa, entrambi esogeni rispetto all'equilibrato sviluppo del mercato interno e della domanda di quelle classi sociali vittime delle scelte governative e di politica economica.

Al di là delle differenze interpretative sulle strategie immediate e sulle prospettive a medio e lungo termine per la nostra futura ripresa, dalla concezione lamalfiana a quella keynesiana, all'opinione espressa da Napoleoni, emerge un comune atto d'accusa ai ritardi ed alle inefficienze di scelte mai concordate nè attuate con coerenza; in questo senso il raporto tra crisi-occupazione'-riconversione si presenta sempre più contradditorio e meno consequenziale.

Paola Elia

AA.VV. Crisi, occupazione, riconversione. Quaderni di fabbrica e stato, n. 2, To 1977, pgg. 128, L. 2.500.

Economia

Una mela bacata, ma appetitosa

Il drenaggio delle risorse dai paesi «poveri» e il progressivo disimpegno di quelli «ricchi» va assumendo forme e dimensioni sempre maggiori e più mistificanti, e coinvolge oggi non solo i rapporti tra il mondo industrializzato, e quello in via di sviluppo, ma all'interno stesso del primo, per poi rovesciare le contraddizioni in esso insanabili nel Terzo e Quarto mondo, rinfocolando tensioni e meccanismi imperialistici.

I termini del confronto tra «ricchi» impediti dal loro stesso ruolo di far parte del Nirvana, ed i «poveri» privi tuttavia di mezzi per raggiungerlo, sono oggi riconducibili al riassetto monetario dell'Europa, già proposto dai vertici di Brema e di Bonn del luglio scorso. Pericolosi serpenti tentatori, gli incontri dell'estate hanno offerto ai paesi forti lo stratagemma per conservare la loro posizione di predominio, ma hanno accentuato l'arretratezza e il distacco dei più deboli che, stretti in una spira «comunitaria», non possono rifiutare l'appoggia alle politiche recessive interne che da essa proviene, consci tuttavia della cacciata e della preclusione dal club della nazioni avanzate. Il caso Italia è esemplificativo: pur favorevole all'ingresso del nosro paese in un sistema monetario europeo, che ciò potrebbe avere, nonostante gli innegabili vantaggi politi ed i nuovi spazi di manovra derivanti: politica agricola, sociale, regionale risanamenti e ristrutturazione di settori in crisi paiono così essere sacrificati alla ripresa del controllo in fabbrica della mobilità sociale.

Il trattamento privilegiato riservato all'Italia, in considerazione della «debole maggioranza» e della «pericolosa alleanza» che la governa, si è rivelato piuttosto anomalo. Infatti, alla ripresa delle trattative tra i governatori e vice-governatori della banche centrali europee a Bruxelles, contraddizioni e contrasti sono immediatamente balzati in primo piano, contrapponendo le istanze francesi a quelle tedesche, secondo un gioco delle partix che mal lascia intendere quali paesi (se i «ricchi» o i «poveri») possano rispettivamente riconoscersi nel primo o nel secondo fronte. Tutto sommato, pare trattarsi di una stessa mela, alquanto bacata e presentata su un piatto d'argento, e biglietto d'accesso alla «comunità dei potenti».

Malata immaginaria si potrebbe definire la Germania Federale, che tenta di imporre l'accordo fra marco, fiorino, corona danese e franco belga come modello per il costituendo serpente tra le valute europee, con la penalizzazione di quelle più deboli. La base del sistema sarebbe in tal caso una griglia di cambi come l'attuale (da cui l'Italia, Francia, Gran Bretagna si sono staccatti in occasioni diverse), la fluttuazione ristretta ed intorno a parità del tutto nominali, la costituzione di un fondo di raccolte delle valute nazionali con cui interviene in osostegno dei paesi deboli sostituita da aperture di credito da parte della banche centrali, secondo una prassi verticistica e di maggior controllo pubblico.

Ma la Francia, la grande Francia «malata di grandezza» contrappone più saggiamente un fronte unico delle valute, l'adozione di un'unica moneta europea sulla base di una media poderata, quindi piuttosto realistica, delle attuali, monete trasferimenti di risorse più ingentixper risanare la frattura tra areee ricchie e povere, la creazione di un *pool* serpente può contribuire ad avvelenare le sorti del dollaro, rilanciando la loro economia e rinvigorendo l'unità gra gli Europei più avanzati a spese del mezzogiorno per i francesi si tratterebbe piuttosto di privilegiare quesgli strumenti necessari alla crescita comune e coordinata, operando forti trasferimenti di risorse per risanare le aree sottosviluppate, riducendo la dipendenza attuale ed evitando un peggioramento, relativo. Pare tuttavia che la soluzione sia ancora lontana, e che i progetti europei europei saranno soggetti a pesanti ridimensionamenti, specie in vista dei chiarimenti politici di Bonn (14 settembre) e Bruxelles (18). Attendiamo, dunque, che la «mela» vada alla «più bella».

Il silenzio è calato sui colloqui di Camp David

Gli Usa sembrano preferire come interlocutore Israele - Scontri in Libano - Aereo palestinese sorvola il luogo degli incontri

CAMP DAVID - Sull'andamento dei colloqui continua ad essere mantenuto il massimo riserbo. L'impressione generale è però che il ritmo della trattativa si stia accelerando. Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, non ha voluto fare alcuna precisazione sugli argomenti trattati da Carter, Begin e Sadat. Il presidente Carter, il presidente egiziano Sadat e il primo ministro Begin hanno avuto una seconda riunione a Camp David giovedì. È stato questo il terzo incontro a tre in due giorni. L'annuncio è stato dato dal portavoce della Casa Bianca, Jody Poweli.

Il portavoce ha aggiunto che mentre Carter, Sadat e Begin avevano la seconda riunione della giornata nella residenza di Carter, consiglieri diplomatici e militari israeliani e americani erano ugualmente riuniti.

Giovedì mattina Carter, Sadat e Begin, avevano avuto una riunione durata tre ore e un quarto, vale a dire circa il doppio della prima riunione a tre svoltasi mercoledì.

Powell ha dichiarato che i consiglieri americani si sono incontrati separatamente con delegati israeliani almeno tre volte, compresa una riunione svoltasi in mattinata con la presenza di Carter e Begin.

L'unico incontro americano-egiziano di cui è stata fatta menzione è stata una riunione svoltasi a metà del pomeriggio tra il vice presidente Walter Mondale, il segretario di stato Vance e il ministro degli esteri egiziano Mohammed Kammel. Fra i vari commenti di parte araba il giornale *Al Ahram* afferma nella sua prima edizione di irei che il presidente americano Carter, durante il vertice di Camp David, ha sottoposto a egiziani e israelini nuove idee che dovranno ora essere esaminate ed eventualmente modificate dalle parti in causa per arrivare se possibile a un progetto conclusivo. Citando fonti israeliane, il giornale aggiunge che le proposte americane comprendono un «riconoscimento israeliano della sovranità araba» nella Cisgiordania e nella striscia di Gaza sopo un periodo di transizione di cinque anni, durante il quale i territori rimarrebbero sotto il controllo di Israele. Gli insediamenti ebraici sarebbero mantenuti durante il periodo di transizione ma non ne verrebbero consentiti altri. Come è noto finora Israele si è detto disponibile soltanto a ridiscutere il problema della Cisgiordania e di Gaza dopo i cinque anni di transizione, senza impegnarsi ad accettare qualcosa in più di una limitata autonomia amministrativa.

Scrive inoltre il corrispondente di *Al Ahram* da Camp David: «un funzionario americano mi ha detto che Carter è deciso a risolvere il problema qualunque sia il prezzo da pagare, al punto che alcuni suoi consiglieri hanno cercato di indurlo ad essere cauto e ad evitare asprezze». Mentre a Camp David si discute apparentemente nella più assoluta tranquillità in Libano quasi ogni giorno avvengono incidenti: dopo una notte particolarmente agitata gli scontri alla periferia sud-orientale di Beirut sono completamente cessati cerso le 06 (ora italiana). Gli scontri tra milizie conservatrici e soldati siriani della forza araba di dissuasione erano cominciati nella tarda serata di ieri. Secondo la radio «Voce del Libano» (conservatrice) gli scontri hanno causato numerosi feriti due dei quali gravi e numerosi incidenti in varie parti del quartiere. In questo clima in cui il problema dei palestinesi sembra essere dimenticato da tuti costoro hanno ricordato la loro esistenza in modo spettacolare ai partecipanti al «vertice» di Cam David. Violando il divieto di sorvolare tale località, un aereo ha infatti volato in piena notte sopra Camp David nel momento in cui Carter, Begin e Sadat assistevano ieri sera a una parata di «marines».

L'aereo recava sulle ali illuminate la scritta seguente: «I palestinesi sono la chiave della pace». La maggior parte delle persone presenti non ha tuttavia notato tale scritta.

La polizia ha aperto una inchiesta per ritrovare il pilota di questo aereo. Ma la proliferazione degli aeroporti nella regione rende difficile il compito delle autorità. Per il momento la loro inchiesta si orienta in direzione della località di Hagerstown che, paradossalmente, è il quartier generale degli inviati speciali israeliani.

L'OSSERVATORIO

Callaghan e le Trade Union

Lunedì mattina si è aperta a Brighton in Inghilterra il congresso del Trade Union Congress, *l'organizzazione unitaria dei sindacati inglesi. È stato un congresso quasi senza polemiche, e non per questo è stato meno noioso del solito. Infatti, gli avvenimenti di rilievo sono stati pochi. È venuto Callaghan per difendere la politica salariale del governo, sostenendo la necessità di contenere gli aumenti salariali entro un tetto del 5 per cento e di respingere le riduzioni dell'orario del lavoro. Il congresso ha votato un'ordine del giorno ribadendo la necessità di ripristinare le libertà contrattuali e respingendo l'idea stessa del «tetto salariale». Per il resto poco o niente. In realtà perfino le divergenze con il governo sono in gran parte artificiose. Tutti ricordono che anche l'anno scorso il Tuc ha respinto la politica dei redditi - ci sono state anche lotte molto dure - ma alla fine la mancanza di unità sindacale e la disponibilità al compromesso della burocrazia sindacale hanno portato soltanto ad una lunga serie di sconfitte. Il congresso del Tuc non sembra l'organo dirigente del movimento sindacale inglese, rassomiglia piuttosto alla Commissione Operia del Partito laburista. Infatti a Brighton un problema prevale su tutti gli altri; compresi quelli del patto sociale; della disoccupazione, dei servizi sociali; come mantenere il partito laburista al governo. Al Congresso c'era Hugh Scanlon, ex leader della sinistra sindacale e dei metalmeccanici, che chiedeva ai sindacati di «fare di tutto per fare rieleggere un governo laburista». C'era David Barnett, presidente del Tuc che anche lui parteggiava per il partito di Callaghan. In molti discorsi si sono ripetuti gli attacchi contro Sir Keith Joseph, portavoce conservatore per gli affari economici, una specie di La Malfa anglosassone; e contro Margaret Thatcher, la «donna di ferro» che diventerebbe primo ministro in un eventuale governo del suo partito, nota soprattutto per le sue uscite fasciste contro l'immigrazione di colore. Il fatto è che se si da tanto rilievo alla propaganda elettorale è perchè il movimento sindacale ha paura. La politica di Callaghan è pessima ma la politica di un governo Thatcher potrebbe mettere in pericolo le basi stesse della socialdemocrazia inglese; soprimendo le conquiste degli ultimi 30 anni - i servizi sociali, i diritti sindacali, le case popolari..*

E così la sinistra di classe si trova in un dilemma. Che fare? L'esperienza del 1973 e del 1974 quando il governo di Heath provocò un processo di radicalizzazione all'interno della classe operaia, subito rientrato dopo la vittoria elettorale dei laburisti ha mostrato l'inutilità di una politica del tanto peggio, tanto meglio. Nello stesso tempo però nessuno può serbare illusioni circa il potenziale riformista del partito laburista. L'unica possibilità di azione è al di fuori delle istituzioni ed è questa la strada che sta battendo la sinistra rivoluzionaria. Certo siamo solo agli inizi. Per la prima volta da anni però l'Inghilterra ha visto nascere in questi ultimi mesi una lotta politica veramente di massa. La lotta contro il riemergere del fascismo Rock against Racisn - *i gruppi punk che fanno propaganda politica, migliaia di studenti dalle scuole medie che scendono per strada, gli immigrati stessi che si organizzano in gruppi di autodifesa. Non è ancora molto - la lotta deve ancora investire le fabbriche - ma è qualcosa e se cresce la sinistra in Inghilterra sarà a partire di questo tipo di movimento e non dagli ordini del giorno del Congresso delle Trade Unions.*

Richard Walker

CINA
Si commemora la morte di Mao Tse-tung

PECHINO -La Cina commemora il secondo anniversario della morte del presidente Mao ricordandolo come «un grande leader e un grande maestro della rivoluzione cinese». E anche come «un caro amico e compagno dei lavoratori»: un'immagine che perde sacralità e acquista in concretezza storica e umana. È così per esempio, che, nel secondo anniversario della sua morte, è stato dato un lavoro teatrale nel quale per la prima volta il suo personaggio è presente in scena, impersonato da un attore. Non era mai avvenuto, i giornali oggi danno la notizia con rilievo. Abbandonato il simbolismo del «sole nascente» , in uso nei teatri durante la rivoluzione culturale, al pubblico viene ora presentato un Mao «Uomo». È il Mao giovane che, affiancato dalla moglie Yang Khai-Hui, è impegnato a dirigere le lotte operaie e contadine nell'Hunan. E che pi, dopo il massacro dei comunisti da parte di Chiang-Kai-Shek nel 1927, «leva in alto la bandiera della lotta armata e stabilisce la base rivoluzionaria delle montegne di Chingkan Shan», aprendo così - scrivono i giornali - «il corretto sentiero della rivoluzione cinese, l'accerchiamento delle città partendo dalle campagne». È giudicato quindi interessante il fatto che oggi, alla vigilia dell'anniversario della scomparsa di Mao, il «*Quotidiano del Popolo*» pubblichi un articolo commemorativo, già apparso su «bandiera Ross»a, firmato dal generale Hsu Shih-Yu, membro dell'ufficio politico del Partito, e considerato generalmente uno dei personaggi meno favorevoli alle punte più avanzate dell'opera e del pensiero di Mao. Alcuni osservatori ritengono di trovare nell'articolo la linea di demarcazione «oltre la quale non si passa» nell'opera di valutazione delle cose che a Mao sono legate. L'articolo consiste in una lunga rievocazione degli incontri e dele conversazioni che Hsu Shih-Yu ebbe con il leader scomparso. Una conversazione del 1965, per esempio, sul «pericolo del revisionismo» conversazione - scrive l'autore dell'articolo - che «mi aiutò a prepararmi mentalmente alla grande rivoluzione culturale proletaria».

Serve inoltre a dissipare dubbi, illazioni e voci circolate di recente circa una possibile riabilitazione di Liu Shao-chi (o almeno di una rivalutazione delle sue colpe e dei suoi meriti), un riferimento esplicito, nell'articolo, ai «due quartieri generali borghese di Liu Shao-Chi di Lin Piao».L'articolo, intitolato «il presidente Mao vive per sempre nei nostri cuori» conclude affermando che si deve «elevare sempre più in alto la bandiera del presidente Mao» «unirsi intorno al comitato centrale e prevenire il revisionismo».

A due anni dalla morte, Mao resta dunque per la Cina un «grande Leader». Non si negano più errori e divergenze di vedute, ma neanche si drammatizzano, perhè «alla verità» si arriva attraverso un processo a spirale».

Sulla Tien-An Men sono cominciati ad affuire gruppi con corone di fiori che vengono deposte davanti all'obelisco agli «eroi del popolo». I primi sono stati bambini dei giardini d'infanzia.

FRANCIA
Fabre espulso dai radicali di sinistra

PARIGI — L'ex presidente del movimento dei radicali di sinistra (Mrg) Robert Fabbre è stato messo al bando dall'intera sinistra per avere accettato una missione di studio sui problemi della disoccupazione propostagli dal presidente Giscard D'Estaing. Espulso dall'Mrg il cui ufficio esecutivo considera che «si è messo da solo al di fuori del movimento» Robert Fabbre non sarà più parte neppure del gruppo socialista della camera al quale si era apparentato insieme agli altri deputati radicali di sinistra numericamente insufficienti per costituire un gruppo autonomo. L'ufficio esecutivo del Ps ha infatti annunciato di considerare il «si» di Fabre a Giscard D'Estaing incompatibile con il suo apparentamento al gruppo parlamentare socialista.

CILE
Scioperi della fame, boicottaggi sindacali

Si approssima l'anniversario del golpe fascista in Cile, e si ha notizia di iniziative di lotta ed anche, purtroppo, di repressione La settimana scorsa il regime di Pinochet ha mandato al confino 10 sindacalisti ed arrestato 10 compagni del Mir. Anche 12 studenti sono stati incarcerati nel corso di una manifestazione. Si è svolta qualche giorno fa alla Facoltà di diritto di Santiago un'affollata assemblea studentesca di solidarietà con i patrioti del Nicaragua in lotta contro Somoza. Sempre a Santiago. I familiari di alcuni cileni considerati scomparsi e che si ritiene siano in stato di detenzione dal settembre 1973 (e cioè dal colpo di stato militare) hanno cominciato uno sciopero della fame in una chiesa della capitale. Si tratta di 17 donne che chiedono informazioni sulla sorte riservata ai loro congiunti nel periodo che va dall'11 settembre 1973 al 10 marzo 1978, periodo in cui era in vigore lo stato d'assedio. Già nel maggio scorso i parenti di 618 persone disperse avevano fatto uno sciopero della fame in diverse chiese di Santiago del Cile e di altre città cilene. Lo sciopero era durato 17 giorni. Al termine, il ministro degli interni Sergio Fernandez aveva annunciato che il governo era disposto a svolgere un'indagine sui casi denunciati. La chiesa cilena aveva offerto la sua mediazione e aveva preso posizione in favore dei dimostranti. In fine um'importante iniziativa della segreteria della Fulp (federazione unitaria lavoratori porti) Cgil-Cisl-Uil ha deciso in occasione dell'anniversario del golpe fascista in Cile il boicottaggio dei porti italiani delle navi battenti bandiera cilena per il giorno 11 settembre 1978. La Fulp con questa iniziativa vuole rinnovare - precisa un comunicato - la «testimonianza della solidarietà fraterna dei lavoratori portuali italiani ai lavoratori ed al popolo cileno oppressi dal regime fascista ed auspica il ripristino di ogni libertà democratica».

SPAGNA
Scontri tra polizia e scioperanti

BARCELLONA - Numerose persone sono state ferite l'altro ieri sera a Barcellona durante scontri fra polizia e scioperanti. Una manifestazione indetta dalla confederazione nazionale del lavoro (Cnt-Anarchica) cui partecipavanocirca 200 addetti alle pompe di benzina della provincia è stata dispersa dagli agenti che hanno fatto uso di proiettili di gomma e di bombe lacrimogene. I dimostranti hanno risposto facendo uso di bombe incendiarie lanciando pietre contro gli agenti. Nel centro della città i dimostranti hanno formato barricate servendosi di autoveicoli. La polizia ha fermato diverse persone. Per il momento non è noto il numero dei feriti e delle persone fermate. La manifestazione era stata vietata dalle autorità. Lo sciopero degli addetti alle pompe di benzina della provincia di Barcellona è stato indetto sabato scorso dalla sola «Cnt» per un periodo di tempo indeterminato. Secondo alcune informazioni lo sciopero riguarderebbe dal dieci al 60% dei 2300 addetti alle pompe di benzina della provincia. La Cnt chiede che gli addetti alle pompe di benzina continuino ad avere un contratto collettivo di lavoro provinciale ritenuto più soddisfacente del contratto nazionale al quale hanno aderito altri sindacati.

(*Ansa-Afp*)

Praga, così maestosa, così ferita a 10 anni dalla «primavera»

CORRISPONDENZA

Visitando Praga colpisce la sua maestosa compatezza architettonica di città antica; sembra quasi che gli avvenimenti non la tocchino, non la scompongono affatto e quei cartelloni con gli slogan rituali, squallidi, di osanna al socialismo e alla fraternità dei popoli, quelle enormi stelle rosse sugli edifici ad ogni angolo, quelle falce e martello sbiadite, di cartone o di latta, sembrano ferirla, un'impostura che subisce da chi a lei è estraneo. Così come subisce l'invasione dei turisti che vanno alla ricerca delle sue splendide facciate, gotiche o rinascimentali che siano, delle sue preziosità minute del passato, del suo folclore vero e falso, senza fondersi con lei e con la sua gente. Ad ogni passo si respira l'oppressione grezza di un regime imposto a forza, di una statalizzazione delle attività subita e la rassegnazione della gente a questo stato di cose. Appunto per questa cristallizzazione della situazione sociale, si è portati a pensare la gente apatica, fredda. Così non è, forse per reazione le persone fuori dal loro ruolo quotidiano sono disponibili gentilissime. Per questo, una volta passato il timore di non sbilanciarsi che in tutti esiste, viene a galla una gran voglia di parlare, di sfogarsi quasi, ed allora scopri davvero la loro rassegnazione allo statu-quo e l'ammirazione per l'occidente, fatta logica eccezione per i tedeschi, assimilati ai russi; ammirazione non tanto per il modello che esso rappresenta quanto per le lotte delle sinistre in genere che qui vi operano, anche se il modello capitalista occidentale, ti fanno presente, è sempre preferibile al capitalismo di stato vigente all'Est. Nelle persone più colte poi il giudizio è ancor più razionale, sintetizzabile, se si vuole in questa battuta che circola: «In America possono scegliere se votare per il partito democratico o quello repubblicano, noi possiamo scegliere invece se votare il venerdì o il sabato»; «per lo meno voi potete scegliere i governanti, potete avere i referendum», a poco vale spiegare che il potere da noi è più capillare e insieme più evanescente; alla fin fine non puoi che ammettere che il modello sovietico è più opprimente, alla fine ci si ritrova d'accordo sulla battuta citata.

Questi erano i giorni dell'anniversario dell'invasione russa, c'erano più soldati e polizia del solito per le strade, ci dicevano, comunque nulla abbiamo notato che potesse far presumere la volontà di ricordare qui giorni pubblicamente, neppure fiori sotto la statua di san Venceslao dove si appiccò il fuoco Palack, come avveniva fino al '71-'72 ad ogni agosto, sfidando il divieto di farlo. La piazza dell'orologio, tradizionale ritrovo di ogni manifestazione di dissenso è piena di turisti; lì o per le vie centrali si incontrano frequentemente giovani che ti offrono di cambiare lire o dollari al mercato nero pagandoli quasi il triplo della quotazione ufficiale o che ti chiedono jeans offrendoti anche 40-50 mila lire. Questi aspetti sono indicativi di come esista un'emarginazione economica anche se ufficialmente non esistono disoccupati e di come il modello occidentale sia attraente.

Anche nella musica è notevole questo fenomeno. Esistono moltissimi gruppi tipo quelli in voga da noi dieci anni fa che offrono imitazioni del rock angloamericano, ma sono volentieri ascoltati anche dagli anziani a dimostrazione di come tutto ciò che abbia il sapore dell'Occidente sia bene accetto a chiunque. È una reazione, come è una reazione l'esser gentili con gli stranieri, come lo è il qualunquismo dei giovani che, o si esplica nelle forme solite nostre, donne-e motori, o sotto l'altro aspetto pure nostro, ma un po' meno solito, dell'essere freak: tantissimi infatti sono i giovani protestatari simbolici. Le birrerie, le tipiche ed enormi birrerie, svolgono quasi un ruolo di contenitori di sfoghi, ma sono in fondo l'unico luogo in cui i giovani possono ritorvarsi, visto che non sono tollerati nella città occasionali punti di ritrovo. Non è facile incontrare persone che parlino il francese o l'inglese tanto più l'italiano. La loro seconda lingua è il russo: un'altro aspetto della loro subita «colonizzazione»; diceva un anziano compagno che quasi c'è un rifiuto degli studenti ad apprendere il russo, segno di un'antipatia diffusa; fra i giovani inconscia, qualunquista magari, fra i più anziani sofferta e cosciente.

Ed è appunto tra gli anziani, a partire dalla generazione che ha vissuto il '68 che diffusa è la coscienza di essere un popolo sfruttato da un partito che anche se si dice comunista, non lo è, di vivere in una società la cui forma di governo è la dittatura e allo stesso tempo è ben cosciente l'impotenza. Non esiste un minimo dissenso apparente ed organizzato, la gente e gli intellettuali evitano di parlarne, chi lo fa è un individuo isolato ed è certo ciò a cui va incontro. «Nei posti di lavoro, nelle scuole negli uffici si è veramente automi, forse ancor più che nell'occidente» diceva questo compagno, collegandosi con ciò occasionalmente, a Kafka trovandoci davanti alla casa dove ha vissuto: «è stato quasi un profeta, un'anticipatore dei tempi, per questo è così esorcizzato oggi». Nelle librerie è quasi impossibile trovare i suoi testi, come è impossibile trovare le operedi chi dissentiva dalla linea ufficiale del partito come lo è, ed è ovvio, trovare Trotzki, o Rosa Luxemburg; spiccano solo i Marx, i Lenin, gli Engels rilegati, le riviste patinate del partito, i ritratti di Husak, e Breznev, le fotografie della metropolitana, costruita in collaborazione con l'Urss. Nelle edicole il Rude Pravo *o la* Pravda, *tradotta in cecoslovacco [i due giornali hanno identica impostazione grafica]; ovvio che pochissima gente legga i giornali, anche se costano poco. Come poco costano i generi primari dell'alimentazione gli affitti, non poco si pagano invece i servizi sociali, avendo presente il salario o lo stipendio medio di operai e impiegati che xi aggira sulle 200 250.000 lire mensili, di operai e impiegati è bene precisare, perchè funzionari di partito e simili arrivano ad avere anche un milione al mese. Ufficalmente non è presente la figura del disoccupato, il lavoro esiste anche per le donne che principalmente sono impiegate nei servizi sociali. La ragione principale sta sen'altro nel fatto che non esistono il mercato lo Stato può permettersi il lusso di uno spreco delle braccia impiegate; di converso si spiega l'arretratezza tecnologica cronica; va ricordato poi che all'indomani della liberazione vennero espulsi dalla Cecoslovacchia circa tre milioni di Sudeti col pretesto di una loro naturale e storica appartenza al ceto tedesco. Rimasero invece gli ebrei che anzi, confinati nei ghetti fino al '45, da allora sino integrati nel tutto, dove per integrazione si intende soprattutto quella economica. Il ghetto diPraga si è abbellito ed è ora chiamato quartiere, essi ora possono esplicare liberamente tutte le loro doti nel commercio [si parla di lavoro nero e contrabbando] e nella diplomazia del partito e dei suoi corollari trovandosi fianco a fianco con ex fascisti, mentre, e non c'è da stupirsi, partigiani della liberazione si ritrovano guardiani di caselli ferrovieri. Sono le decisioni di Breznev che che guidano il Pcc anche se ad Husak è lasciata una certa libertà di manovra in quanto è a prova di bomba la sua fedeltà al regime sovietico. A proposito di Husak c'è senz'altro da registrare la sua «abilità» bell'eliminare qualsiasi opposizione organizzata in seno al partito e nella società, abilità certo favorita dalla debolezze della «democrazia diffusa», fattore endemico della società cecoslovacca [e di tutte le società cosiddette socialiste dell'Est]., fin dal suo primo definirsi Cssr.*

Nel '48 il delfino di Stalin, Gottwald, dopo tre anni di regime per così dire misto, riuscì a spazzare via ogni posizione; da llora la Cssr può considerarsi fedele cartina di tornasole dell'Urss eccezion fatta per gli otto mesi del cosidetto «nuovo corso» sessantottesco che non vanno visti però come improvvisa presa di coscienza nazionale, e possono considerarsi invece come fenomeno tutto interno alla politica di riforme dettate dal partito, che cercavano invano una congiunzione con l'inesistente «democrazia orizzontale». Dubcek si spinse forse troppo in là nella ricerca ed i tanks sovietici arrivarono a scanso di rischi. E a voler vedere con occhio spietato e col senno di poi ci si può azzardare a dire che l'invasione da subita doppiamente dal popolo cecoslovacco.

Enrico Pinotti

Dalla prima pagina

Due anni fa è morto Mao Tse-tung

vi, nessuno dichiarato). Ma occorre aver ben chiaro questo: essi contano ben poco in sè, sono un punto facile da attaccare e perciò scelto con intelligenza; la restaurazione va molto al di là delle loro persone e ha ben altri obiettivi. Non va poi presa sul serio la pratica oggi vigente di attribuire alla demoniaca «banda» qualsiasi guaio, inconveniente e deficienza si sia verificata o si verifichi nell'intera Cina.

D: Alcune perplessità ci sono anche sulla politica estera della Cina in questo periodo.

R: Gli attuali dirigenti si dichiarano continuatori della politica estera ispirata da Mao, basata sulla teoria dei «tre mondi». Va precisato che la politica estera, nella sua specifità, fu nel passato diretta da Zhou Enlai più che da Mao. Fin da quando scrisse il saggio «Sulla contraddizione», quest'ultimo pose al centro la politica interna e la considerò determinante anche ai fini della politica estera. Per quanto riguarda la teoria dei «tre mondi», l'idea della rivendicazione nazionale che ne è alla base (contro il potere bipolare delle superpotenze) ha un significato solo se si accompagna, in unità-contraddizione dialettica, col principio della lotta di classe all'interno. «I paesi vogliono l'indipendenza, le nazioni vogliono la liberazione, i popoli vogliono la rivoluzione»: sono tre dimensioni diverse, contradditorie ma inscindibilmente collegate, di una istanza di liberazione: la prima riguarda tutti i paesi la seconda quelli del Terzo Mondo, la terza tutte le classi soggette, in tutti i paesi *inclusa la Cina*. Gli attuali dirigenti - almeno la corrente dominante fra di essi - danno per conclusa la lotta di classe (la rivoluzione) in Cina; la pretesa di mantenere le altre due rivendicazioni di libertà è solo in apparenza fedele alla sostanza del pensiero di Mao, e in realtà lo rovescia.

Le difficoltà in cui si trovano oggi i dirigenti cinesi a proposito del Vietnam sono una riprova della bebolezza dell'ipotesi nazionalista quando non si accompagna all'istanza rivoluzionaria. A detta di osservatori obiettivi e attendibili, non è alla parte cinese che va imputata l'attuale tensione con i vietnamiti. Questi ultimi, in condizione di grave debolezza economica e politica in seguito alle spaventose distruzioni della guerra, sono loro malgrado strumento di un'operazione provocatoria anticinese condotta dall'Unione Sovietica. Se la dirigenza cinese incontra qualche difficoltà a farlo comprendere *ai popoli* degli altri paesi, è a causa del suo abbandono della linea di lotta di classe all'interno.

Tutti i responsabili di federazione devono comunicare al centro nazionale [V. Cavour, tel. 06/4755898] entro questo pomeriggio alle 16, gli orari e i partecipanti alle manifestazioni per il Cile.

CONTRIBUTI - DIBATTITO

«Basta mungere le nostre risorse», dal volume cubano «El humor nuestro de cada dia» (Il nostro umorismo di tutti i giorni).

Una riflessione sul quadro internazionale di alcuni compagni della delegazione di Dp al Festival della Gioventù svoltosi a Cuba nel luglio scorso

A Cuba, nella «tana del lupo», senza complessi di inferiorità

Siamo andati a Cuba, nella «tana del lupo», non senza preoccupazioni, dissensi, giudizi diversificati. Torniamo convinti che è stata una scelta giusta, utile e forse necessaria sia per verificare le nostre posizioni che quelle delle altre forze presenti a livello nazionale ed internazionale.

Siamo andati a Cuba, con un mandato della Direzione Nazionale dopo una lunga e sofferta discussione, con una forte dose di modestia, per verificare in quella sede alcune nostre ipotesi internazionali e non certo illudendoci di «portare contraddizioni» nel blocco sovietico, come qualche sempliciotto ha scritto per giustificare la propria assenza di iniziativa politica.

In primo luogo, sulla giustezza o meno di definire in maniera più articolata e scientifica la nostra volontà di «indipendenza critica dalle esperienze rivoluzionarie passate e presenti e rivendicando il nostro ruolo di forza comunista dentro il movimento operaio internazionale».

Coscienti di essere organizzazione di minoranza (non minoritaria) che vuole sviluppare una linea di opposizione al quadro nazionale ed internazionale sviluppando egemonia e prassi conseguente. La delegazione di Dp ha lavorato senza divergenze (presenti peraltro negli altri partiti), con una forte unità e crediamo sia necessario fare una autocritica poichè la maggioranza dei suoi componenti era propensa a restare a casa.

Avevamo a lungo discusso sulla possibilità di sviluppare una battaglia di minoranza nel contesto del Festival, cercando alleanze in settori del movimento dei non-allineati, nei movimenti di liberazione e opposizione latino-americani e africani ed evitando di essere schiacciati dalle forze socialdemocratiche aderenti alla Jusi e dalle forze del blocco del Comecon.

Siamo partiti dicendo: «non siamo totalmente isolati, possiamo contare sulla presenza di forze rivoluzionarie europee, latino-americane e africane e per verificare la consistenza delle forze che individuiamo nella fascia del marxismo rivoluzionario».

Eravamo partiti, come forza coerentemente antimperialista, per dare battaglia su due questioni decisive: la questione eritrea e il ruolo dell'egemonismo sovietico, il problema del nesso tra democrazia e socialismo nelle società post-rivoluzionarie.

Queste le premesse. Vediamo come abbiamo portato la battaglia durante il Festival che si svolgeva a Cuba.

Al Festival erano presenti i giovani di tutto il mondo, ad eccezione della Cina Popolare, della Corea del Nord (nonostante il meeting a favore della lotta del popolo coreano per la riunificazione della patria), dell'Albania, del Senegal, della gioventù socialista portoghese (i marocchini hanno abbandonato il Festival per protestare contro la presenza del Polisario).

La composizione del festival può essere riassunta in alcuni grandi blocchi: le gioventù dei paesi del Comecon, le forze del movimento operaio europeo, la gioventù dei paesi di nuova indipendenza con regimi retti da borghesie nazionali, le forze di opposizione ai regimi fascisti dell'America Latina e i movimenti di liberazione nazionale. Questa schematizzazione ci permette di fare alcune osservazioni. Molte organizzazioni africane ed asiatiche rappresentavano oggettivamente le forze al potere e spesso mistificavano la vera natura sociale ed il ruolo «progressista». Per intenderci, i giovani iracheni, siriani, libici, guineani, ecc. erano forze in movimento, portavano il segno delle contraddizioni interne oppure rappresentavano la politica statale di questi paesi? La risposta non può che essere la seconda. E questo era un limite del Festival.

La gioventù del Comecon era la voce ufficiale e non esprimevano minimamente la dialettica che, pur limitata, deve essere presente in questi paesi. Erano la voce dei vari partiti al potere o meglio degli stati stessi.

Le forze di opposizione ai vari regimi latino-americani e gli stati progressisti africani, come meglio spiegheremo, hanno mostrato forti perplessità nei confronti della nostra critica ferma, intransigente a quello che chiamano il «campo socialista». Questo dato, pur non essendo elemento di rottura e di incomprensione, segnava una diversità di analisi derivante dal tipo di cultura, di società e condizione della lotta che ciascuno sviluppa.

Le forze riformiste europee si sono spesso diversificate con toni ed accenti diversi pur nella ricerca di un'azione non sempre allineata con le «centrali internazionali» di riferimento. E non senza difficoltà e tatticismi.

Il Festival per sua natura e composizione, è stato un momento di dibattito e scontro politico spesso nei corridoi, nelle riunioni bilaterali, senza coinvolgere la massa dei delegati, spesso spettatori impotenti dei «giochi» dentro il Palazzo. E questo è stato un altro grave limite, nonostante lo scambio continuo di esperienze tra giovani di diversa provenienza nazionale e di diversa impostazione politico-culturale.

L'alloggiamento delle varie delegazioni per grandi agglomerati geografici, molto distanti fra loro, con difficoltà di comunicazione e spostamento, è stato un fatto probabilmente necessario (come si poteva tenere in una unica zona 25.000 delegati?) ma limitante.

Il ruolo dei cubani è stato quello di organizzatori-cuscinetto tra la massa dei delegati, gli ospitanti gentili e disponibili. In quei giorni Cuba era vestita a festa, presentava il volto migliore disposta a facilitare la presenza di tutti ma giocando un ruolo attivo.

Nel poco tempo che abbiamo trascorso è difficile dare un giudizio definitivo e certo sul processo in corso nel paese. Schematicamente possiamo affermare che vi è consenso partecipato al gruppo dirigente castrista. Notevoli i passi avanti compiuti da questo popolo, dignitoso e fiero, al confronto del tempo di Batista e della colonizzazione americana.

Pur tuttavia ci sembra di poter affermare che sia in corso una crescente burocratizzazione, una assenza di dialettica fra il «poder popular» e la direzione centrale. Anzi ci sembra che il potere popolare sia una ramificazione, uno strumento di formazione del consenso alle scelte del Partito e del «Lider maximo». Nessun confronto, però, con l'apatia dei paesi dell'Est!

Discussione e dissenso deve pur esserci, ma in quei giorni non emergeva o non siamo stati capaci di scovarlo, cercarlo, vederlo. Un nostro limite certamente, ma anche il prodotto di un momento particolare della vita cubana. Ma su questo senz'altro più interessanti i resoconti di Santo Della Volpe, Medici, Hutter e gli altri delegati. Molte sono state, comunque, le esperienze molto il materiale raccolto che potremmo esaminare.

Quali sono le battaglie che hanno inciso sul Festival?

Il Comitato Italiano (Cnp), ha evitato, insieme ad algerini, jugoslavi, francesi, rumeni, spagnoli di trasformare il Festival in una esaltazione del «socialismo reale» e dei temi cari al blocco del Comecon. Avere impedito che le varie commissioni producessero documenti di linea, che il Festival si concludesse con una sintesi approvata è il prodotto dell'azione italiana e dentro ad essa, del nostro ruolo fortemente autonomo, spesso al limite della rottura.

Lo stesso discorso di Castro, in chiusura, è stato ben differente da quello pronunciato al Moncada pochi giorni prima ed ha certamente risentito degli scontri politici durante il Festival.

Avere evitato che il festival si trasformasse in conferenza dove si dessero patenti di rivoluzionari ad alcuni e si scomunicassero altri (in questo caso i Cinesi) è risultato da non sottovalutare, visto i precedenti festivals ed il forte bipolarismo esistente tra Est ed Ovest.

Certo è anche il prodotto degli incontri-scontro notturni tra socialdemocratici e sovietici che hanno giocato un ruolo di copertura dei propri campi di iniziativa. Questa anche la ragione delle difficoltà di portare al centro della discussione la repressione del movimento in Rft così come il rapporto democrazia-socialismo non dal punto di vista democraticista ma come rapporto tra autorganizzazione delle masse e trasformazioni sociali.

Abbiamo certamente, pur tra mille difficoltà, evitato la diplomatizzazione dell'Incontro.

Abbiamo mantenuto fede al nostro impegno a fianco della Resistenza eritrea, facendo fallire il meeting di solidarietà al popolo etiopico, non abbiamo accettato la divisione del mondo in «buoni» e «cattivi», abbiamo portato in tutte le sedi possibili la questione del dissenso, abbiamo appoggiato tutte le forze che si battono contro l'imperialismo, il sionismo ed il colonialismo senza concessioni sulla natura dei paesi dell'Est e sull'egemonismo.

La difficoltà, spesso interna al Comitato, a spostare il discorso dal dissenso (effetto) alla natura sociale dei paesi dell'Est, al rapporto tra democrazia e socialismo (causa) è stato il vero limite dell'azione del Comitato italiano. Democrazia Proletaria ha colto ogni occasione (commissioni, conferenze-stampa) per portare alla luce il problema, divergendo dal giudizio della Fgci e Fgsi. Gli uni preoccupati di evitare rotture clamorose, pur nella loro autonomia, dal blocco sovietico; gli altri preoccupati da una discussione sul ruolo della socialdemocrazia storicamente determinata (non sono forse i socialdemocratici tedeschi gli uccisori di Rosa Luxemburg, i persecutori delle forze comuniste e rivoluzionarie per costruire un modello europeo di democrazia autoritaria e combattente, non sono i socialdemocratici una espressione fondamentale della ristrutturazione capitalista in Africa e in America Latina?).

Dalla pratica del Festival derivano alcuni giudizi da riverificare e da analizzare con attenzione e modestia.

Innanzitutto la difficoltà del Pci di delineare una linea nella morsa tra blocco sovietico e blocco socialdemocratico senza cadere in nessuno dei due ma a cavallo di essi, nel momento in cui «l'eurocomunismo» non esiste nei fatti.

Le dichiarazioni di Amendola hanno trovato conferma all'Avana. Dall'altra parte il Psi, sempre più teso alla ricerca di una collocazione europea dentro il solco delle forze socialiste, socialdemocratiche e laburiste, alza il tiro contro il Pci chiedendo una continua rinuncia al suo patrimonio storico, fungendo da lepre verso la definitiva socialdemocratizzazione di quest'ultimo.

Quanto al Pdup è stato spesso nostro alleato nelle battaglie quotidiane, specie con l'arrivo dell'intera delegazione politica e dei compagni vicini al Manifesto. Dp si è battuta secondo l'orientamento autonomo delineato in partenza senza facili scorciatoie, miti prodotto del grado di elaborazione interno e della sintesi, parziale ed inadeguata, del patrimonio storico del movimento rivoluzionario, delle lotte di questi anni, della tensione internazionalista che ha sempre caratterizzato la Sinistra Rivoluzionaria italiana.

I nostri incontri

Parallelamente allo svolgimento «ufficiale» del Festival, ce n'è stato uno informale, fatto di incontri bilaterali tra delegazioni, organizzazioni e partiti. Anche Dp ha avuto modo di svolgerne alcuni molto importanti. A questi lavori vi è stata la partecipazione attiva di tutti i compagni di Dp presenti a Cuba, senza deleghe. Un elemento di grande importanza e maturità collettiva della delegazione di Dp è stato l'aver evitato dibattiti puramente ideologizzati nel rapporto con i delegati degli oltre 140 paesi presenti a Cuba, confrontandosi sul terreno politico rivendicando e articolando le nostre scelte e la nostra elaborazione. Non vogliamo essere trionfalisti, crediamo semplicemente che ciò abbia dimostrato come, ci sia stato anche in una sede particolare come in quel Festival, una unitarietà di vedute e una crescita politica di tutto e del partito stesso al di fuori di facili ideologismi.

Con uno spirito modesto, teso a capire e discutere siamo andati a decine di incontri bilaterali, ufficiali e non. Da quello con i vietnamiti (Cfr. QdL del 2/9) a quello con i compagni norvegesi.

Sulla sola Sobinov, la nave sovietica che trasportava parte delle delegazione italiana, abbiamo avuto una decina di incontri ufficiali e lunghe ore di conversazioni, discussioni informali ma non meno importanti e formative. I temi al centro erano: lo scambio delle rispettive analisi nazionali ed internazionali, dibattito sulla esperienza del Festival confronto sui grandi temi politici della attuale fase internazionale, necessità di maggiori collegamenti. Gli incontri con gli spagnoli, i portoghesi hanno permesso la verifica di alcune nostre analisi, la crescente uniformità del quadro europeo, l'avvicinarsi delle elezioni del Parlamento europeo, la disoccupazione, la crisi della militanza, l'emergenza delle questioni nazionali anche nel Mediterraneo (una conferma della giustezza di andare ad un Convegno su questo). Gli incontri con i compagni del Mir, Mapu, sinistra argentina ci ha mostrato l'operatività della socialdemocrazia, il ruolo del carterismo e degli imperialismi delle nuove potenze la questione del «campo socialista». Lo stesso scambio tra compagne e compagni è stato un ulteriore momento di verifica delle acquisizioni e dei comportamenti individuali e collettivi. A questo proposito (e lo faranno meglio le compagne) vogliamo denunciare il comportamento rozzo di alcuni militanti della Fgci verso la questione femminista e la libera espressione delle donne nella nave Sobinov. Olp, Polisario, Zimbabwe, Nicaragua sono alcuni nomi che ricordano a tutti momenti di conoscenza, discussione ed emozione sincera. Torniamo soddisfatti di questa parte del nostro lavoro: abbiamo ritessuto i contatti e i rapporti, ci siamo accorti dell'estremo interesse per l'Italia e abbiamo scoperto di essere conosciuti più di quanto immaginiamo. Il tempo è stato un limite per una estensione di rapporti che venivano richiesti e ritenuti utili. Cercheremo di capitalizzare e collettivizzare questa ricchezza di ognuno per farne patrimonio di partito. (*1 - continua*)

A cura di R. Galtieri
G. Russo Spena
L. Scricciolo

Di chi è il QdL

Sottoscrizione all'8 settembre 1978

Mario Restelli e Chiappinelli (Mi)	20.000
Cellula Bollate sez. Varalli Roserio (Mi)	30.000
Antonio Cge sez. Varalli (Mi)	7.000
Sez. Varalli Roserio (Mi)	50.000
Eliana e Michele di Milano	20.000
Sez. Dp Caronno Ferrovieri P. Garibaldi (Mi)	200.000
Lori di Mi	20.000
Pertusella	45.000
Enrico di Carugate	10.000
Dal Vit (Bo)	10.000
Un Ferroviere (Bo)	2.000
Roberto Frabetti (Bo)	2.000
Palazzo Pizzardi (Fs)	27.000
Daniele Borghi (Bo)	5.000
Piero Borghi (Bo)	2.000
Gruppo Cooperatori:	
L.L.	1.000
Gilberta	1.000
F.T.	2.000
C.B.	1.000
P.B.	1.000
R.G.	1.000
A.P.	2.000
B.G.	1.000
Q.R.	1.000
Z.R.	1.000
B.V.	2.000
F.M.D.	1.000
M.S.	1.000
F.C.	2.000
Patrizia e Luciana	2.000
Paolo Azzaroni	10.000
Lugu Giancarlo	5.000
Impegno mensile agosto settembre	
Bobo Ornaghi di Inzago (Mi)	10.000
Una democratica di Roma	500.000
Ccp	
Peruzzi Adriano Cormos	**10.000**
Lucchi Stefano Cesena	**6.000**
Solivani Alessandro Feriolo	**3.000**
Belli Alfredo Livorno	**10.000**
Avella di Cassino	**5.000**
Peppe di Cassino	**5.000**
Peppe di Cassino	**5.000**
Renato di Cassino	**5.000**
Pinotti Arturo Milano	**10.000**
Elena Renato Monza	**20.000**
Sez. di Monza	**30.000**
Tot. Cont.	**815.000**
Tot. Ccp	**109.000**
Tot. Gior.	**924.000**
Tot. Prec.	**6.446.700**
Tot. Comp.	**7.370.700**

VERONA

Da giovedì 14 a domenica 17, in piazza delle Poste, festa provinciale di Dp per il *Qdl* con il seguente programma: giovedì alle 21 serata con i cantautori veronesi (Franceschini, Ongaro, ecc.); venerdì serata musicale organizzata da Radio Tartaro; sabato alle 15 animazione per bambini a cura del gruppo animazione di Borgo Roma, ore 21 spettacolo con Nanni Svampa (in cortile Mercato Vecchio); domenica alle 21 le «Mille e una notte» spettacolo della compagnia teatrale dell'Elfo (cortile Mercato Vecchio). Ogni giorno stands con artigianato dischi, libri ecc. dalle 18. Palco aperto tutti i compagni, collettivi e gruppi di base che vogliono intervenire con musica. mostra, ecc.

MILANO

Sabato mattina alle ore 9,30 si terrà in via Vetere 3 una riunione tra tutti i compagni di Dp che vanno a Vasto.

MILANO

Si avvertono i compagni che gli inviti per la partecipazione allo spettacolo musicale che si terrà la sera dell'11 settembre al Palalido nell'anniversario del golpe dei colonnelli in Cile, si distribuiscono in via Vetere 3 e al mercatino dei libri di piazza Vetra. Allo spettacolo del Palalido parteciperanno Giorgio Gaslini e il gruppo Folk Internazionale.

Anno 5° numero 194 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)